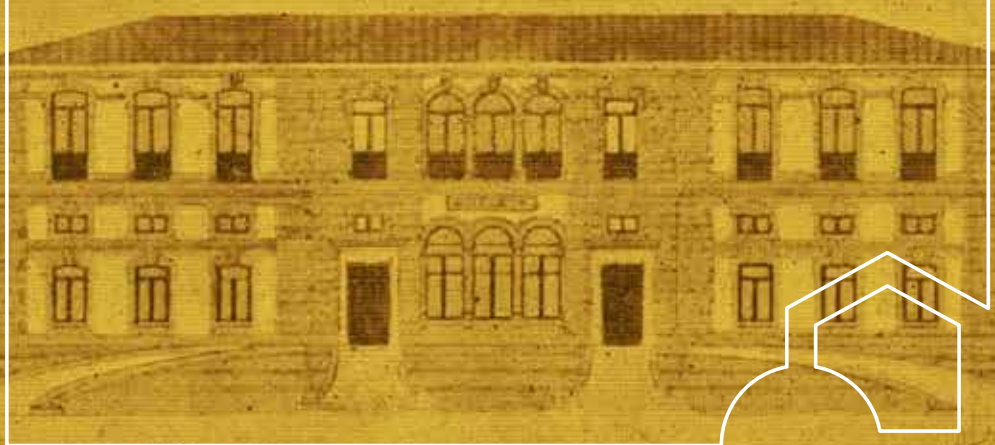


i quaderni di  casa martelli

BRUNO BONATTI

# Lodovico Martelli e il Ricovero





BRUNO BONATTI

# Lodovico Martelli e il Ricovero



Bianchi

L. Martelli



I QUADERNI DI CASA MARTELLI

1) Bruno Bonatti, Lodovico Martelli e il Ricovero

## - INDICE -

Presentazione	PAG.	05
Lodovico Martelli e il Ricovero	PAG.	07
Note al testo	PAG.	38
Nota bibliografica	PAG.	40
Appendice	PAG.	42





MEDAGLIA COMMEMORATIVA  
A LODOVICO MARTELLI  
(proprietà di Brogi Adelmo)

---

## - Presentazione -

Nell'occasione dell'anniversario dei cento anni dalla morte di Lodovico Martelli, l'ASP ha scelto di celebrarne la personalità e le doti che solo i grandi della storia hanno.

La giornata dedicata alla figura dell'uomo, così come la presente pubblicazione, ha lo scopo di divulgare con quanta dedizione Lodovico Martelli abbia rivolto il proprio pensiero e la propria azione verso i più deboli e bisognosi di questo territorio.

Il suo messaggio e la sua opera appaiono e sono oggi molto attuali. Le sue capacità di mediazione e di comprensione hanno permesso che sulle sue orme si continuasse a percorrere la strada da lui tracciata, quando la sua intuizione lo portò a concepire l'idea di un ricovero di mendicizia, che divenne ancor più concreta durante il suo mandato di Sindaco.

Come spesso accade a chi ha pensieri e progetti lungimiranti, Martelli non ha potuto vedere e per questo godere di quante generazioni, dalla posa della prima pietra ad oggi, abbiano beneficiato della sua intelligenza e della sua generosità e questo è l'auspicio che rivolgo alle donne e agli uomini di oggi del nostro territorio che proiettino le loro attenzioni verso "ciò che manca" che rappresenta il perno sul quale ruota tutto il settore del sociale, inserito ai giorni nostri nelle politiche del Welfare, che ha anche, ma soprattutto l'obiettivo di rendere più sopportabile e qualitativamente migliore la vita di chi è stato meno fortunato nelle proprie potenzialità e di chi vive i giorni più maturi della propria esistenza.

Desidero rivolgere un ringraziamento speciale al Professor Bruno Bonatti per la disponibilità e la precisa ricostruzione della vita di Lodovico Martelli in questa preziosa ed unica pubblicazione, insieme ai ringraziamenti per quanti hanno dato il proprio contributo affinché questa potesse essere realizzata.

*Sauro Sarotti*  
(presidente ASP Martelli)



# - Lodovico Martelli e il Ricovero -

Lodovico Martelli nasce nella notte del 20 agosto 1835 in una casa riccamente addobbata sulla piazza di Santo Spirito a Firenze, città turbata in quei giorni dal colera. Il padre è Marco, uomo di 25 anni, di famiglia nobile e antica, ciambellano della Real Casa e cavaliere del Sacro Ordine Militare di Santo Stefano, possidente senza professione, cui il denaro per una vita folta di frequentazioni femminili e di caccia è dato dal padre Niccolò a condizione di una completa obbedienza ai suoi ordini e desideri. La madre di Lodovico è una ragazza di 19 anni compiuti, Teresa Ristori, figlia di un piccolo proprietario di Viesca, sulla riva destra dell'Arno, di fronte a Figline, educata in un conservatorio di suore e custodita con affetto dai genitori. Il padre Gaetano Ristori ha rapporti con la famiglia Martelli e ciò spiega l'invito rivolto a Marco, appassionato cacciatore, di venire nel Valdarno Superiore a caccia, restando ospite della famiglia Ristori.

Conoscere il giovane Martelli rappresenta per la ragazza l'uscita dalla minorità. Teresa diventa la donna amante che dona tutta sé stessa a un uomo esperto, elegante, raffinato, cittadino, dai modi affabili e cortesi. Resta incinta, si provvede a un matrimonio che è tenuto segreto e che vede gli sposi assenti alla cerimonia e rappresentati per mandatarî. Il matrimonio per procura è celebrato di prima notte nella chiesa di Viesca il 3 maggio 1835, nel rispetto assoluto delle leggi ecclesiastiche. Il motivo della segretezza è nella volontà dello sposo Marco che il matrimonio rimanga ignorato dal padre ser Niccolò, che vuole una nuora nobile e non plebea, e al figlio disobbediente non concederà più denaro per vivere.

Per il matrimonio segreto e per procura Marco ha usato il nome di Pasquale Resi; di questo si serve anche per il battesimo di Lodovico. I documenti fanno intendere lo stratagemma e che il sacerdote celebrante ha fatto ricorso a tutta la sua abilità canonica.<sup>1)</sup>

Il prelude alla nascita di Lodovico per opera di una coppia di innamorati non è come la tradizione recente presenta. Un esame scrupoloso dei documenti del processo relativo alla validità del matrimonio e anche solo dalla relazione della curia fiorentina, che passa la pratica a quella pisana per l'appello, fa comprendere che Teresa, con la massima probabilità, non ha avuto occasione di conoscere Marco cacciatore nella casa contadina paterna di Viesca. Lo ha conosciuto come il bel padrone giovane, di alto censo e nobile che nota tra il personale alle dipendenze una ragazza con funzioni di guardarobiera assunta nel 1832. La corte a Teresa, che non si

concede, non è argomento che interessa ai giudici ecclesiastici, attenti invece alla promessa esplicita di matrimonio, dopo la quale la ragazza si concede. Questi avvenimenti hanno il valore di sponsali. Gaetano Ristori riconduce la figlia gravida a Viesca dopo che il futuro genero gli ha assicurato di mantenere la promessa.

Teresa Ristori, condotta in città dopo il matrimonio, lontano dal padre, accecata dall'amore, non si rende conto di essere come una amante mantenuta o almeno che la sua è la seconda casa del marito, che ogni sera torna in quella paterna e continua la vita immutata di nobile parassita. Teresa nel luglio 1836 genera Giorgio, nel giugno 1840 Virginia. Nel frattempo le è costruita una villa a Poggio Asciutto, vicino a Viesca, dove progressivamente si ritira e dove alleva i figli. La vita in campagna è causa di isolamento da quella cittadina che il marito conduce.<sup>2)</sup>

Niccolò Martelli conosce i segreti del figlio e esige che egli attesti la mancanza di legami matrimoniali e si chiede a Teresa la rinuncia ai diritti maritali. Marco convince la sposa a sottoscrivere (6 luglio 1841) e da quel momento non la visita più, le scrive lettere. Teresa ha l'appoggio del padre Gaetano, che muore nel 1843 e la lascia sola con la prole. Lodovico ha otto anni.<sup>3)</sup>

Il nonno Niccolò promuove un'azione legale per sottoporre a tutela i tre minori come figli di padre ignoto. Marco ha uno scatto di dignità e davanti al notaio riconosce i figli (10 dicembre 1845), ma pensa a un matrimonio nobile e cerca la libertà di stato. Dal 1846 Marco e Teresa sono in causa davanti alla Curia arcivescovile di Firenze per la validità del matrimonio di Viesca. Il tribunale ecclesiastico le dà ragione. Vince la donna, trionfa una storia di egoismo del marito. Lodovico, posto in collegio dagli Scolopi, ha alle spalle un padre che paga la scuola e una madre che lo custodisce nelle vacanze estive a Poggio Asciutto.

Interessa sapere che Lodovico arriva alla laurea, che gli permette di insegnare nei licei di Pisa e Milano. Tutti parlano di impegno militare con Garibaldi, che è impossibile rendere certo con documenti. Non forma una famiglia propria. Per dichiarazione di Arturo Linaker sappiamo che Lodovico è stato *modesto, buono, operoso... buon figliuolo: amò d'intenso amore quella che egli chiamava la sua mamma adorata, la cui effigie egli sempre contemplava commovendosi e la cui memoria gli fu di conforto negli inevitabili dolori della vita. Egli diceva a questa mamma adorata dover tutto.* Al termine del discorso commemorativo, tenuto nel consiglio

provinciale di Firenze l'11 maggio 1914, Linaker aggiunge alcune notizie del giorno della morte che danno un indizio di più intenso legame tra madre e figlio a proposito di religione e di affetto: *credente raccomandava la sua anima a Dio: e la crocellina d'oro e un medaglione, ricordo di sua madre, ordinò non gli fossero tolti dal collo.*<sup>4)</sup>

Nella vita del giovane Lodovico è smarrita la figura del padre, morto nel 1866, la cui famiglia non integra il cosiddetto figlio naturale. Quando giunge il momento della pensione alla abitazione di città a Firenze si aggiunge la villa in campagna di Poggio Asciutto, la casa della solitudine della madre Teresa, la donna umiliata dal padre. La villa è comoda perché è a breve distanza dalla stazione ferroviaria, da un paese abbastanza grande dove ci si può recare in velocipede oltre che con i mezzi tradizionali.

L'impegno politico nel Valdarno Superiore di Lodovico Martelli si manifesta con la candidatura a deputato nel collegio di Firenze II nelle elezioni indette il 16 gennaio 1887 per sostituire il defunto on. Alfredo Serristori. I due candidati sono il moderato Carlo Gentili, legato al capo della destra Cambray-Digny, e Martelli, considerato di sinistra, per la tradizione repubblicana e garibaldina, tuttavia di principi costituzionali, di temperamento non sovversivo e di comportamento indipendente. Le previsioni nei comuni del Valdarno danno un vantaggio per Gentili a Rignano e Incisa, la superiorità piena di Martelli a Reggello, la prevalenza a Figline con il favore di  $\frac{3}{4}$  dei votanti.

Il programma di Martelli è stato sottoscritto dal sindaco di Reggello (Viesca è territorialmente in quel comune), dal vice-pretore di Figline avv. Bianco Bianchi, dal giudice conciliatore di Figline avv. Luigi Dell'Imperatore. Il comitato democratico progressista di Figline, fondato da Carlo Ademollo, ispiratore del radicalismo locale, fondatore della loggia massonica del posto Federico Campanella, amico del capo repubblicano Luigi Bernardi, si esprime il 15 gennaio a favore di Martelli in quanto anticlericale e progressista avanzato, che farà guerra alla consorte e all'affarismo.

Vince nel collegio il candidato moderato Gentili, ma a Figline i voti per Martelli sono 678 e per Gentili 78, davvero un successo. Questo spiega la nascita del legame solido tra il cinquantenne Lodovico, di madre valdarnese, che vuole essere gratificato di una carica politica istituzionale e la cittadinanza figlinese, sempre con molti legami coi Serristori ma aperta anche alla novità.

Le elezioni politiche del 1887 vedono la sconfitta dello schieramento di destra e di sinistra dei figlinesi: la destra cercava un deputato legato al territorio e con sensibilità sociale e lo aveva individuato in Martelli, la sinistra ne faceva un candidato di bandiera e stimava un aumento di voti generalizzato. Le due ipotesi non si realizzano.

La candidatura politica è stata preparata dall'ingresso nelle associazioni figlinesi, in particolare come presidente della Società Operaia dal 1886, organizzazione fondata dai liberali nel 1862 e attiva nell'assistenza sociale. Gli iscritti di fede repubblicana, anche se minoranza, sono attivi e nelle elezioni delle cariche spesso sconfiggono i più numerosi liberali, che non partecipano al voto. Il 9 ottobre 1887 il professor Martelli è confermato presidente con il consenso dei due schieramenti. Nelle elezioni amministrative del 3 novembre 1889 egli, che è considerato esponente moderato dei repubblicani, ottiene 132 suffragi, che non gli permettono l'elezione a consigliere comunale, mentre il capo della destra conte Umberto Serristori è il più votato con 659 suffragi. Martelli con probabilità pensava alla nomina a sindaco, infatti con la nuova legge elettorale amministrativa nei comuni superiori a 10.000 abitanti il consiglio comunale eleggeva il sindaco e era abolita la nomina prefettizia.<sup>5)</sup>

Nella elezione del consiglio provinciale del 3 luglio 1893 Martelli, in gara nel collegio di Figline, è sconfitto dal cav. Gio Batta Piccardi, esponente della destra di Incisa. Piccardi riceve 429 voti, Martelli 40; gli iscritti nelle liste sono 1311, i votanti 510; col 38% di partecipazione è chiaro che non vi è stata mobilitazione e i figlinesi sono rimasti estranei alla gara elettorale. Finalmente il 10 giugno 1895, nella elezione dei due consiglieri provinciali che spettano al collegio di Figline, insieme al senatore Olinto Barsanti (681 voti) è eletto il sessantenne Lodovico Martelli (469), che si è portato su posizioni di destra moderata, fenomeno che è diffuso in Italia anche tra persone più famose e di rilievo. È sconfitto l'incisano Piccardi (175) e il figlinese prof. Giuseppe Ristori, scienziato naturalista (49). Su 1304 iscritti hanno votato in 733 e con il 56% di partecipazione cambia la situazione politica.

Diventare consigliere provinciale è stato possibile per lo spostamento di posizione politica e perché la candidatura è stata caratterizzata in senso localistico. Si può pensare che il sessantenne Martelli stimi di iniziare un percorso di carriera pubblica che lo inserisca nella gara elettorale nel collegio di Firenze II, ma qui trova il moderato di sinistra e massone Brunicardi che gli chiude il cammino.

Con il ritorno del collegio uninominale e una diversa delimitazione dei collegi il Valdarno Superiore è inserito in quello di Pontassieve. Qui Martelli può ipotizzare di essere eletto e sarebbe un modo per esprimere la propria sensibilità sociale e avere una posizione di prestigio che lo sollevi dalla condizione di emarginazione dove lo ha tenuto l'alterigia nobiliare della famiglia del padre. Il disegno non va a termine perché il conte Umberto Serristori aspira ad essere deputato ed ha una posizione più forte di ogni altro candidato. Martelli rinuncia a questa aspirazione e sceglie di intrattenere buoni rapporti con i Serristori.

L'occasione per rafforzare la posizione politica nel Valdarno viene a Martelli dalle conseguenze della rivolta per l'aumento di un duino di un chilogrammo di pane avvenuta a Figline il 3 maggio 1898. La sommossa, che provoca delle vittime, anticipa i moti nazionali. Il sindaco di Figline avv. Luigi Dell'Imperatore è rimasto screditato nell'opinione pubblica, vuole dimettersi, ma il conte Serristori lo convince a rimanere. È tutto il notabilato liberale che è sconvolto, impaurito e chiede la dislocazione nel paese di un distacco permanente di truppe. Lo si vuole ottenere dalle autorità nazionali attraverso la intermediazione dell'on. Umberto Serristori, del sen. Barsanti, del sen. Ridolfi e del professor Lodovico Martelli, considerato un uomo influente e capace, nobile e ricco e con una certa aria di modernità evidente nel suo circolare in velocipede, uno degli 11 immatricolati a Figline.<sup>6)</sup>



La situazione amministrativa è confusa: dal maggio 1898 al luglio 1899 c'è una serie di dimissioni da sindaco, da assessore e da consigliere. Solo con le elezioni del 15 luglio 1899, nelle quali Martelli è il primo degli eletti dei 15 consiglieri da insediare, si è scelta da parte dei disorientati liberali figlinesi la persona che sarà sindaco. Martelli non è della loro cerchia e pone delle condizioni personali: risiede in città, ha da curare la salute, viaggia in Europa, frequenta bagni termali e non rinuncia al periodo di vacanza estiva. In pratica farà il sindaco quando risiede a Poggio Asciuoto.

Il comportamento del professore è un misto di prudenza e di disponibilità. I figlinesi hanno bisogno di un sindaco, ma sono divisi tra loro, vivono tra ambizioni mortificate e scatti di umore, tra mormorii di rivalità e timori del nuovo, generalmente hanno temperamento e carattere debole. Accettando di fare il sindaco Martelli assume una responsabilità quando gli altri la fuggono. Gli piace la nuova sfida in un paese che ha un peso politico decisivo nel collegio per la camera dei deputati.

Diventando sindaco Martelli trova risolto il problema di un edificio scolastico moderno per la scuola elementare intitolata a Raffaello Lambruschini (15 novembre 1897). È in piena ebollizione la questione sociale in campo nazionale e, per gli amministratori locali, il problema dei malati cronici senza alcuna assistenza parentale e della mendicizia, che spesso ne è conseguenza. È necessario un ricovero.

L'utilità di una simile istituzione per i malati cronici è ricordata dal negoziante e possidente Oreste Rossi, un conservatore, in una lettera dell'8 ottobre 1899 di risposta alla richiesta del canonico Antonio Guidotti di confermare il contributo per la sua creazione. Nel 1873 Rossi aveva promesso una cifra e ora pensa di ridiscutere l'intera questione. Il canonico Guidotti, lambruschiniano e cattolico liberale, è a capo della congregazione di carità, l'organizzazione pubblica comunale rivolta all'assistenza dei poveri. Dopo la rivolta del duino l'idea di fare qualcosa di importante per i poveri diventa urgente. Ne tratta il consiglio comunale del 20 maggio 1899 e i consiglieri riconoscono la bontà dell'iniziativa della congregazione di carità tanto che il Comune promette un sussidio se un ricovero viene istituito. La relazione tecnica parla di un ricovero annesso all'ospedale Serristori (due camerate, quattro camere per malati, stanza di amministrazione, servizi, abitazione del custode) per venti ricoverati che dovrebbero autonomamente gestire un servizio interno. Il progetto rimane lettera morta ancor prima che per la fattibilità per l'opposizione dei Serristori che non accettano un tale padiglione accanto all'ospedale per acuti da essi governato.

La bozza di una lettera dell'aprile 1899 inviata al comune fa comprendere come era affrontato il problema della costruzione del ricovero dalla congregazione negli ultimi cinque anni. Infatti il 17 dicembre 1895 si era deciso di studiare una riforma dell'uso dei legati, che erano stati offerti per la beneficenza diretta, per costruire l'edificio e gestirlo. Lo studio è affidato al cav. uff. Giovanni Magherini Graziani, è pubblicato a stampa nel 1898, distribuito a persone "intelligenti e facoltose". Essendo irreperibile, l'opuscolo non è possibile valutarlo, ma si può ritenere che in buona parte fosse uno studio giuridico per stornare dalla loro finalità originaria i legati, perfino quello notevole del dottor Calugi.

La lettera chiede al facente funzione di sindaco Illuminato Bernardi di far parte della commissione di sostegno alla congregazione, che è composta di notabili (on. Umberto Serristori, cav. Giovanni Magherini Graziani, cav. Oreste Rossi, ing. Luigi Marruchi, cav. dr. Giulio Ciuti, Ezio Ristori, Carlo Giani). Non conosciamo la risposta né abbiamo notizia dei lavori del gruppo di persone impegnato, ma non possono essere distorti ad altra finalità i legati. Siamo in una strada chiusa.

Il verbale del consiglio del 20 maggio 1899 e la delibera relativa non contengono riferimenti alla discussione sulle proposte della congregazione e tra i consiglieri si è fatta chiarezza che non è in quel modo che si costruisce il ricovero. C'è però la pressione dell'opinione pubblica, il timore di disordini. Allora i consiglieri fanno una proposta unanime, che è difficile ritenere razionale, forse disperata: si concede per il ricovero i locali liberi del convento di San Francesco, che, a parere dei consiglieri, si prestano all'uso. In quel momento nel convento, confiscato ai tempi dell'autorità francese, ha sede il comune, la pretura, la scuola non ancora tutta trasferita nel nuovo edificio, vi sono degli appartamenti di civile abitazione. Il risultato di tutte le riunioni e commissioni e proposte è la stasi, come conferma nella sostanza un'altra lettera di richiesta di finanziamento al comune da parte della congregazione di carità del 31 agosto 1899. Il giorno precedente 30 agosto la stessa congregazione nomina un'altra commissione per un nuovo progetto e il canonico Guidotti invoca contributi dai maggiorenti del paese. Si chiede al cav. Magherini Graziani un altro progetto, che non si sa se portato a termine.<sup>7)</sup>

Colui che tiene alta la tensione tra le cariche pubbliche sul ricovero è il canonico Guidotti, uomo dal carattere tenace, che recepisce le esigenze di aiuto e di intervento sociale delle varie correnti del mondo clericale, in accordo con la tradizione nazionale unitaria e perfino con gli esponenti repubblicani. Non ha il problema del rapporto con i socialisti, che si

stanno per ora organizzando, mentre il movimento anarchico insegue il mito della rivoluzione liberatrice. È dall'interno dell'ambiente liberale monarchico che emergono dei personaggi che esprimono insofferenza per i ritardi nella istituzione del ricovero. Il loro rimprovero è nel nome di casa Savoia e portano nella vita politica del paese atteggiamenti di impazienza, manifestazioni più che violente arrabbiate, un duro e polemico linguaggio, il rifiuto di adeguarsi sempre all'opinione e al giudizio dei Serristori. Tutti questi, nel 1901, data di fondazione del partito nato a Firenze, confluiscono nel Partito Giovanile Liberale Italiano (PGLI) di Giovanni Borelli.

A metà del 1899 il notabilato liberale si rivolge a Lodovico Martelli per risolvere la crisi politica figlinese. Non si conosce chi per primo ha indicato il suo nome e chi ha preso i contatti. La tradizione, che accettiamo con cautela, afferma che è stato Betto Giani, un artigiano di sentimenti liberali, che poi confluisce nel PGLI e che è ucciso nel 1903 dall'anarchico Luigi Capanni.

Eletto consigliere con il rinnovamento parziale del consiglio il 15 luglio 1899 insieme ad altri 14, Martelli è assente nella seduta del 22 luglio e in quella del 26 luglio, quando è eletto sindaco con 20 voti su 21 presenti. Lo stesso giorno è eletta la giunta nel segno della tradizione: Domenico Margiacchi, Pietro Barlacchi, Fortunato Polvani e Illuminato Bernardi facente funzione di sindaco.

È ancora assente il 5 agosto 1899, giorno in cui invia un telegramma di accettazione della nomina. Intanto ha chiarito alcune piccole questioni e finalmente presiede la prima riunione il 16 ottobre 1899.

Il sindaco si trova subito a dover affrontare un moto di opinione popolare favorevole alla richiesta di amnistia per i condannati per i fatti del '98. I repubblicani chiedono che il consiglio approvi un o.d.g. per l'amnistia. Martelli rifiuta di porre l'argomento tra i lavori del consiglio perché tale delibera non è concessa dalla legge. Tuttavia si dichiara personalmente favorevole all'amnistia.

Il 16 ottobre 1899 ringrazia coloro che hanno avuto stima in lui e lancia un appello alla concordia tra tutti i cittadini. Si rivolge alle correnti liberali in guerra tra loro, ai repubblicani, agli anarchici capaci di ogni iniziativa e tanto variamente ispirati.<sup>8)</sup>

Lodovico Martelli interpreta bene il ruolo di pacificatore, come si nota dal tono delle risposte alle autorità governative, che istruiscono

la pratica dell'amnistia. Quando può non esprime un parere sulla personalità dei cittadini che amministra: il 22 gennaio 1901 dichiara al pretore che gli è impossibile dire molto perché il 3 maggio 1898 abitava a Firenze e non ha visto gli eventi. Su Arturo Rovini, uno dei capi della rivolta, dichiara che è *di natura eccitabile e non favorevole alle istituzioni*, e che vi sono versioni contraddittorie. Il 12 agosto in una lettera sui capi della sommossa insiste sulle condizioni di miseria e di salute malferma delle famiglie dei carcerati, aggiunge che le opinioni sui fatti sono disparate, che sarebbero necessarie ulteriori indagini ma che in fondo la grazia sovrana sarebbe una buona conclusione politica. Chiede al procuratore del re presso la corte d'appello di Firenze perché faccia incontrare i reclusi con i familiari (30 luglio 1901).<sup>9)</sup>

L'anno 1900 a Figline è stato di relativa calma sociale, ma il seguente vede la lotta politica e sindacale più accesa anche per le migliorate condizioni economiche. Calzolari, funai, coltellinai sono all'avanguardia nel formare leghe per rivendicare migliori salari, ma anche gli imprenditori sono pronti alla lotta. Arricchiscono il panorama delle correnti rivoluzionarie i socialisti. Nel 1901 il calmo e pacato governo comunale di Martelli contribuisce a tenere bassa la tensione, per questo il repubblicano Gino Sorbi mostrerà disprezzo per lui, un garibaldino alleato strettamente con l'on. Serristori, entrambi appoggiati dalla associazione "Sempre Avanti Savoia" nel settimanale *Il Bruscolo* del 18 giugno 1902.

Il problema del ricovero per malati cronici e mendicanti assume nel periodo in cui Martelli è sindaco importanza notevole. La congregazione di carità il 12 gennaio e il 15 maggio 1901 domanda l'uso del convento di San Francesco e precisamente il locale che era adibito alla 1° classe elementare per ricoverarvi alcuni vecchi abbandonati privi di soccorso e di parenti obbligati a curarli. L'ufficiale medico dichiara inadatto il locale, che potrebbe essere solo dormitorio. Il pretore non vuole malati nelle stanze accanto alla pretura. Il consiglio comunale decide all'unanimità l'invito alla congregazione di studiare meglio la questione. È una risposta contraria alla indicazione favorevole di qualche anno prima. Dietro il cambiamento del parere possiamo leggerci l'attenzione e l'esperienza del sindaco Martelli che giudica inopportuna e inadeguata la richiesta della congregazione, che torna a insistere perché almeno sei vecchi malati siano ricoverati a spese pubbliche nell'ospedale Serristori. Il ricovero in ospedale è una questione che ritorna e trova sempre l'opposizione del conte. Nella seduta del 15 luglio 1901 il sindaco sceglie la dilazione e fa eleggere una commissione che faccia proposte adatte. Il dilazionare può essere manifestazione di indecisione o di

venir meno di fronte ai bisogni: permette anche di riflettere e studiare meglio il problema, di attutire o far scomparire i contrasti di opinione. Quest'ultimo è un atteggiamento riconosciuto al prof. Martelli.

Nelle riunioni consiliari del 14 settembre, 18 settembre, 26 settembre 1901 il sindaco è assente essendo all'estero. In quella del 18 settembre si legge una lettera di sue dimissioni. Il consiglio le respinge e lo rielegge con 13 voti a favore e 2 contro. Il 21 ottobre Martelli torna in consiglio: entra in ritardo e consegna una lettera di ritiro delle dimissioni. Con la seduta del 28 ottobre 1901 si torna alla normalità. Non si hanno documenti che spieghino la rinuncia e la nuova accettazione.<sup>10)</sup>

L'atteggiamento tenuto da Martelli come sindaco che ascolta, consiglia e agisce con lenta prudenza riscuote approvazione, che si manifesta nelle elezioni provinciali del 29 giugno 1902 con il riscuotere di 767 voti su 840 votanti. Gli è concesso anche il voto di sinistra. Il 29 settembre 1902 è rieletto sindaco per il triennio 1902-1905 con 17 voti su 20. Martelli appare al di sopra di tutte le lotte locali. È così difficile stabilire quale ruolo abbia giocato la sua persona nella crisi amministrativa dell'anno successivo.

Al termine dell'estate 1903 il sindaco Martelli, dopo le vacanze all'estero, per questo manca ai consigli comunali del 13 e 18 agosto, presenta in data 15 settembre lettera di rinuncia a sindaco. Il 22 settembre la giunta lo invita a rimanere altrimenti si dimette anche questa, ma nello stesso giorno Martelli dichiara le dimissioni irrevocabili. Nella seduta del consiglio dell'8 ottobre 1903 è lo stesso conte Umberto Serristori che propone di nuovo di non accettarle, anzi una commissione formata da lui, dal sen. Olinto Barsanti e dal duca Velluti Zati di San Clemente, tutti consiglieri figlinesi, andrà da Martelli per convincerlo a restare, ma nulla possono. Il 22 ottobre 1903 si prende atto della definitiva rinuncia ed è eletto Simone Vincenzo Velluti Zati di San Clemente, che si dimette.

Andati deserti i consigli per mancanza del numero legale il 12 e 17 novembre, il 14 dicembre 1903 è eletto sindaco Ezio Ristori, che si dimette subito. La crisi politica e amministrativa è notevole e il comune va avanti senza sindaco.

In un contesto di frammentazione della maggioranza liberale e di deresponsabilizzazione è opportuno rilevare che il consigliere Lodovico Martelli è andato avanti nello studio sulla istituzione di un ricovero di mendicizia e presenta una relazione al consiglio del 25 aprile 1904.<sup>11)</sup>

Per la relazione Martelli riceve le congratulazioni del consigliere di opposizione del PGLI Aristide Battaglini, mentre la giunta promette l'elezione di una commissione che aiuti Martelli nel lavoro di approfondimento. Il problema è finanziario e giuridico perché i capitali disponibili non sono sufficienti per le spese di impianto e di funzionamento del ricovero e perché l'uso che si vuol fare dei legati disponibili per la congregazione non può essere stravolto. C'è bisogno di una cifra di denaro cospicua che copra tutte le necessità.

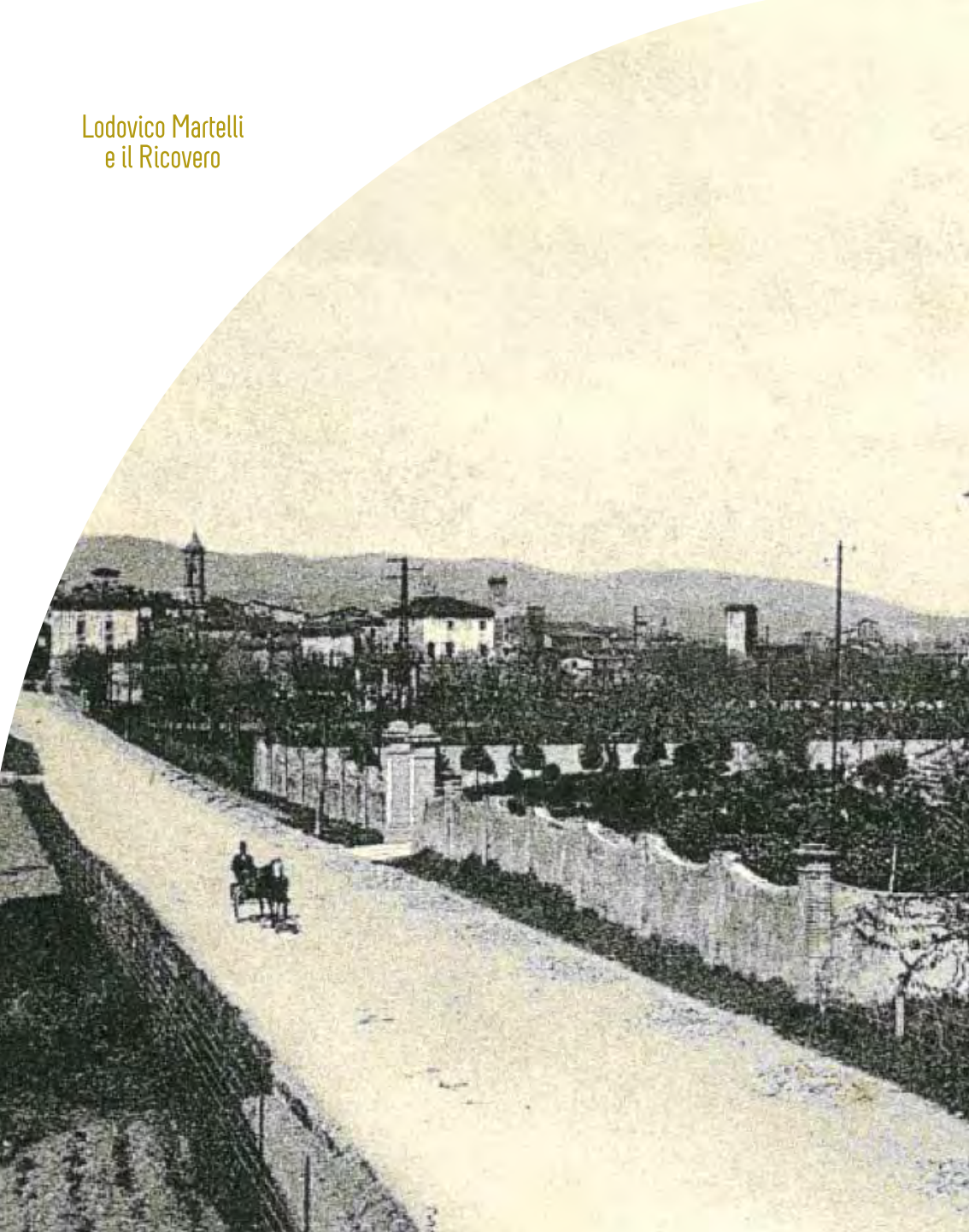
In questo periodo Martelli svolge un ruolo di guida: lo si vede il 24 luglio 1905 con l'elezione a sindaco di Narciso Righi. Siccome pensa che rifiuterà consiglia di attendere a nominare la giunta perché non sia prevaricato il ruolo dell'eletto. Tutti d'accordo. Righi rifiuta e il 7 agosto proprio Martelli, che è in vacanza, è di nuovo eletto sindaco con 22 voti a favore e 2 astenuti su 24 presenti.

Il 16 ottobre 1905 il consiglio prende atto di una lettera di dimissioni da sindaco di Martelli, che è assente. È nominata una commissione che lo convinca a cambiare parere, ma si scioglie poco dopo perché l'eletto sopravviene e rifiuta. Per un anno il consiglio non trova modo di nominare un sindaco e solo l'8 ottobre 1906 è eletto Ettore Rossi, dopo che è stato preso atto della rinuncia di Martelli, che nel frattempo ha continuato lo studio del progetto di ricovero e ha cercato senza particolare successo altri finanziamenti.

Nel periodo di vacanza sindacale tra le dimissioni di Martelli e l'elezione di Rossi il consiglio comunale sotto la pressione dell'opinione pubblica riprende l'argomento del ricovero di mendicanti il 21 maggio 1906. L'assessore facente funzione di sindaco Illuminato Bernardi chiede a Martelli di fare il punto della situazione come presidente della commissione. La risposta che soddisfa esigenze immediate è che si ricoverino i malati cronici nell'ospedale Serristori a spese della congregazione di carità, in attesa dell'istituzione del ricovero.

Una lunga trattazione della politica figlinese su *La Vedetta*, settimanale borelliano di Arezzo, del 15 settembre 1906, offre uno spiraglio sulla crisi amministrativa, conseguenza della mancata istituzione del ricovero. Non si cita Martelli, ma si ha la netta impressione che dietro le discussioni sul tema, vi siano le conclusioni di natura economica che sono state sviluppate dalla commissione di cui è presidente. Dalla commissione il PGLI ha preso il dato che 20 letti per cronici comportano una spesa di mantenimento di 8.000 lire annuali.

## Lodovico Martelli e il Ricovero



L'on. Serristori convoca una delegazione di "giovani", che accetta, per trattare la soluzione della crisi comunale, convincerli a un armistizio con la giunta di 2 anni, il tempo necessario per la istituzione del ricovero. Alle difficoltà materiali si aggiungono rivalità e prese di posizioni irriducibili di consiglieri comunali e di membri della congregazione di carità. I borelliani non accolgono l'offerta di collaborare soprattutto per non sentirsi legati alla casata nobile.

L'8 ottobre 1906 in consiglio si dà lettura di un comunicato dell'on. Serristori che promette 40.000 lire per il ricovero alla condizione che l'opera sia conclusa in 2 anni. Ha già fatto un lascito di 18.000 lire per 2 letti per cronici, che manterrà sempre. Il conte viene incontro alla necessità di capitali della congregazione e pone una barriera alla richiesta dell'opinione pubblica di ulteriori posti letto per i malati cronici nell'ospedale. Il 12



novembre successivo il non più sindaco, ma tuttora consigliere Martelli propone che nella prossima riunione si tratti la questione del ricovero e avverte di avere interpellato gli amministratori di Incisa e Reggello. Il 3 dicembre 1906 Martelli relaziona: i due comuni vicini vedono con favore la partecipazione alla istituzione del ricovero, la difficoltà è nel finanziamento. La diplomazia di Martelli trova sempre questo ostacolo. Il sindaco Ettore Rossi stima che dopo l'offerta Serristori il comune di Figline può fare da sé e tuttavia si accetteranno ricoveri anche da altre località. Anzi, soggiunge, perché l'on. Serristori non fa tutto lui? E potrebbe anche gestirlo.

Nonostante il parere di Rossi tutti riconoscono a Martelli il ruolo principale nel condurre a termine il progetto del ricovero di mendicità. È istituita un'altra commissione, di cui Martelli è presidente, che di concerto con la congregazione accrescerà gli studi sulla questione. Non

fa meraviglia se i giovani arrabbiati del PGLI di fronte al moltiplicarsi delle commissioni e delle parole senza risultato chiedono il rinnovamento del costume politico. Quattro mesi dopo, il 15 aprile 1907, il consigliere di parte clericale Minozzi, che fa parte della maggioranza, vuol sapere a che punto sono gli studi per il ricovero. Procedono, gli viene risposto.

I protagonisti della lotta politica locale sono i liberali, divisi tra di loro, i repubblicani, che stanno perdendo adesioni, i cattolici, che si danno una caratterizzazione, gli anarchici, individualisti e rivoluzionari, i socialisti, che si avvantaggiano della nascita delle leghe, e il partito recente e con un discreto consenso dei "giovanili" (PGLI), che portano nella polemica una durezza e uno sprezzo per gli avversari che non erano conosciuti anteriormente.<sup>12)</sup>

Il 1907 è un anno di grande vivacità politica e di elezioni che turbano il paese. La polemica dei "giovanili" prende di mira i capi e fra questi c'è l'agiato e ricco signore di Poggio Asciutto, inoperoso e verboso, che sa solo rimandare e dilazionare. In un periodico dei "giovanili" (*Il Rinnovamento* di Ravenna, 18 maggio 1907) Martelli è accusato di aver convinto la giunta a rimandare a dopo le elezioni suppletive di rinnovo di metà consiglio l'esame della protesta dei medici condotti che ritengono di fare un lavoro eccessivo. Il 26 maggio *L'Appennino Toscano*, periodico fiorentino borelliano, con tono ironico racconta che *il consiglio comunale è in procinto di prendere un po' d'ozio! Sicuro! Con quel sentimento di delicatezza che distingue il cons. Martelli si cominciano a rimandare affari urgentissimi.*

Nella imminenza delle elezioni del 21 luglio 1907, con la firma di *Un gruppo di elettori indipendenti* è pubblicato il manifesto *Elettori* (Figline, Tipografia Sarti-Magi, 19 luglio 1907) che ribatte l'accusa fatta ai giovani liberali di inesperienza. Sono presi di mira il notaio Ezio Dell'Imperatore, il possidente Ezio Ristori e il professor Lodovico Martelli. Di lui si dice:

*Forse un tal professore di barbebietole e per giunta Cavaliere dalla trista figura, vecchio carico di anni e vuoto di cervello, giullare emerito, buffone dei salotti mondani, amministratore fortunato della nota ditta A... e che mediante il suo bel volto, entrato nelle grazie di una bella Signora, poté accumulare un discreto appannaggio per gli acciacchi della sua gloriosa vecchiaia. Forse egli, che sindaco di Figline e chiamato a testimoniare in un noto processo seppe spudoratamente e vigliaccamente affermare di non conoscere il paese, per tema forse che la lama, che spacchò il nobile cuore al povero Benedetto Giani raggiungesse pure il suo vile e ignobile, e come pure per non scontentare fidi amici suoi, soci in Camorra?*

Queste elezioni hanno nel Valdarno Superiore una importanza notevole. Per la prima volta si presenta "L'Unione Elettorale Cattolica" con una lista in proprio e il manifesto *Elettori!* (Figline, 13 luglio 1907, Tipografia Sarti-Magi) sottoscritto dal sacerdote Bindo Binazzi insieme ad altri tra i quali l'avvocato Giovanni Brunetti. Gli argomenti sono tutti di politica generale e non si trovano cenni sul ricovero. Nella polemica si inseriscono gli esponenti liberali, che hanno alle spalle l'on. conte Umberto Serristori, che sono 8, tra i quali Lodovico Martelli. Il manifesto *Elettori!* mette l'accento su *troppe e troppo belle cose vi hanno promesso i candidati avversari che difficile resterebbe inventarne altre. Gli elettori devono ricordarsi dello sconcio che hanno dato i Giovani Liberali colle plateali pubblicazioni su i loro giornali i quali hanno nauseato tutti e hanno spinto all'odio.* I liberali non mettono in rilievo il ricovero, i cattolici pubblicando un opuscolo di programma di 18 pagine non parlano del ricovero, forse perché sono immischiati in una lotta ideologica, forse perché pensano di essere sulla via della risoluzione (*Agli elettori figlinesi*, Figline, 10 luglio 1907, s. i.). A conferma della presenza della lotta ideologica c'è il manifesto firmato anonimamente da "alcuni elettori", ma sono dei "giovani", che è tutto una messa sotto accusa della *fazione nera, una ditta che sta per fallire*, però si teme la infiltrazione e la *invasione del clericalismo nei pubblici istituti e nella stessa vita sociale* (Figline, 19 luglio 1907, Tipografia Sarti-Magi). In un altro manifesto dei "giovani", *Elettori del Comune di Figline* (Figline, 1907, Tipografia Sarti-Magi) si ricordano 24 punti del programma del PGLI, si critica la giunta precedente clericomoderata e non si cita la questione del ricovero, che invece è accennata nel volantino a doppia facciata *Agli elettori coscienti* del 20 luglio, giorno antecedente a quello del voto (Figline, Tip. Sarti-Magi). Per il costume dei "giovani" il tono è sufficientemente pacato:

*Un'altra cosa dobbiamo accennarsi. Si è andato da tempo promettendo e mai mantenendo un Ricovero di mendicità pei poveri vecchi che pullulano nel paese e anche questo, sebbene i mezzi non siano mancanti, è rimasto sempre allo stato di pio desiderio. È la buona volontà che è mancata sempre, perché se si fosse voluto il Ricovero in parola sarebbe già un fatto compiuto e da diversi anni funzionerebbe. E noi, badate bene, non facevamo qui questione politica, ma semplicemente amministrativa e guardiamo al disopra oh molto al disopra di ogni sottigliezza politica. I moderati forse verranno all'ultima ora a sventolare la questione del ricovero. Noi però gli preveniamo e vi diciamo semplicemente: state in guardia!! Riversate i vostri voti su coloro che fino ad oggi vi hanno dato esempio di buon volere e di attività, su coloro che ci daranno affidamento di farlo perché lo ripetiamo altamente i mezzi ci sono, occorre il buon volere.*

Nell'anno successivo con la donazione di 80.000 lire per il ricovero fatta da Martelli tutti comprenderanno che la mancata costruzione se può essere stata in ritardo per deficienza di iniziativa aveva anche un grosso problema finanziario da risolvere.

Il PGLI è vittorioso nelle urne del 21 luglio e elegge 8 "giovani" mentre gli altri 2 seggi vanno ai liberali. I vincitori dichiarano: *Nostra strepitosa vittoria (Il Rinascimento, 27 luglio 1907)*. Mostrano di avere per avversari, nel loro linguaggio, i clerico-moderati, i democristiani, gli pseudopopolari, vale a dire anarchici, repubblicani e socialisti (*Il Rinascimento, 31 agosto 1907 e Araldo Risveglio Liberale di Parma, 11 agosto 1907*). Sull'*Araldo Risveglio Liberale* del 18 agosto i borelliani temono la pigrizia della giunta e del sindaco e pensano che il lascito promesso dal Serristori a condizione che l'opera del ricovero sia portata a termine entro 2 anni non diverrà esecutivo. Lo stesso periodico dell'8 settembre 1907 avverte che è sempre più importante il ricovero per contrastare la crescita dell'accattonaggio; *L'Emilia di Parma*, di tendenza borelliana, del 15 e del 25 novembre 1907 ribadisce la necessità del funzionamento del ricovero e che la pigrizia della maggioranza degli amministratori in crisi è letale. *Il Nuovo Giornale* di Firenze il 15 ottobre mette in breve a fuoco l'attività di Martelli che consiglia concordia e pacificazione tra le correnti se si vuole superare la crisi.

Una diversa strategia per le elezioni del dicembre 1907 è prospettata dai "giovani" nella corrispondenza a firma Silux, non identificabile, su *L'Emilia* del 30 novembre con il titolo *La lotta elettorale a Figline Valdarno*: non si cerca un'alleanza con altri, che, con passione, veemenza e dispetto insieme a disprezzo, sono considerati autori di corbellerie. I rinnovatori del pensiero e del costume liberali vinceranno da soli *con un fascio democratico, costituzionale, liberale*. Nella descrizione della cattiva condizione degli avversari emerge un profilo naturalmente negativo di Lodovico Martelli: *I retrivi, i paurosi, i mummificati se ne stiano in disparte, combattano pure con le armi più vili questo soffio di vita nuova che si sprigiona malgrado tutto: malgrado il galoppinaggio di rinneganti la fede garibaldina, puntelli oggi della cricca clericale malgrado gli amorazzi degli estremi che, guarda ironia del caso, oggi si toccano*.

Dopo la vittoria dei "giovani" si dimette la giunta e subito dà le dimissioni il sindaco Ettore Rossi. Si dimette da consigliere comunale Martelli. Tuttavia il consiglio il 26 agosto 1907 elegge sindaco Giovanni Magherini Graziani, che si dimette immediatamente.

L'animosità è diffusa tra coloro che partecipano alla lotta politica, ma tra la generalità della popolazione il modo pacato, quasi lento, di agire, i tratti di cortesia, l'eleganza e la modernità di atteggiamenti di Martelli suscitano interesse e rispetto e corrispondono al costume e all'indole della gente. Tra gli abitanti circola un testo *Nuovi Argomenti* di Agostino Barchielli, *illetterato*, un manifestino su cui sono stampate 12 ottave di endecasillabi che ha tra gli altri argomenti le lodi per il sindaco Martelli che ha abolito il pedaggio sul ponte dell'Arno (Figline, Tipografia Sarti-Magi, 1899).

Sull'argomento del ricovero di mendicanti i "giovani", che sono i più feroci nell'attaccare i vecchi notabili, non fanno alcuna critica tecnica o finanziaria a Martelli, evidentemente gli riconoscono in definitiva un impegno serio. Sono critici verso il conte Serristori che dovrebbe dare dello statuto dell'ospedale un'interpretazione più larga che permetta il ricovero dei malati cronici poveri e soli e polemizzano con il duca Velluti Zati di San Clemente che avrebbe chiesto una somma eccessiva per il terreno dove edificare il ricovero, che la congregazione di carità si appresta ad acquistare (*Araldo Risveglio Liberale*, Parma, 8 settembre 1907).

Il consiglio comunale è sciolto nel settembre 1907 perché è incapace di esprimere un sindaco e il comune è amministrato da un commissario prefettizio. Le elezioni sono fissate per il 15 dicembre successivo.

La campagna elettorale è come al solito vivacissima e vede i "giovani" in polemica con tutti i movimenti tanto più che sono convinti della possibilità della vittoria. Si forma una lista di alleanza moderata tra liberali, clericali e democratici cristiani con capolista il marchese Giuseppe Alli Maccarani, nobile fiorentino con villa e proprietà al Brollo, e al secondo posto Lodovico Martelli, che riscuote 598 voti, che significano che si è affermato come uno dei notabili della vita politica locale. Il 30 dicembre 1907 Alli Maccarani è eletto sindaco dall'alleanza moderata che ha vinto.

Di questa collaborazione restano due documenti, due volantini-manifesto che riportano i nomi di 24 candidati. Il primo *Elettori!* contrasta la propaganda dei "giovani" sui *marci economici e morali* delle passate amministrazioni e porta la firma dell'Associazione Monarchica Valdarnese e de Il Circolo Cattolico, che mettono l'accento sulla necessità di non creare le condizioni dell'aumento delle tasse (Figline, 1907, Tipografia Sarti-Magi). Il secondo, *Cittadini!*, indica alcuni problemi: i "giovani" tendono a imbrogliare le operazioni di

voto, accendono l'odio personale, sono stati nel passato i membri più numerosi della commissione di ripartizione delle tasse, quindi, se vi sono ingiustizie, queste sono state compiute da costoro. La firma è *Monarchici e Cattolici* (Figline, 1907, Tipografia Sarti-Magi).

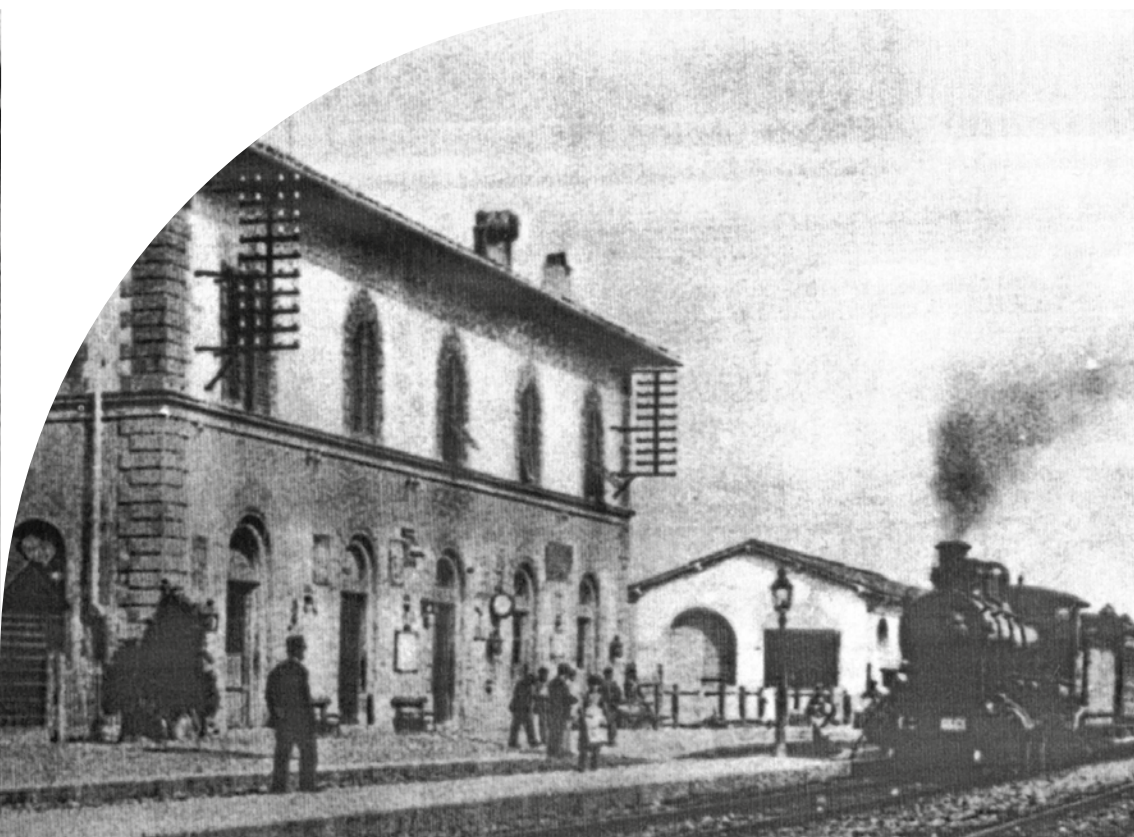
Il nome di Lodovico Martelli è presente in entrambi i manifesti, al secondo posto della lista dei candidati dopo il marchese Alli-Maccarani, indicato come futuro sindaco. Il professore è una garanzia dell'accordo tra i contraenti l'alleanza e questo fatto è il segno del suo prestigio. Nella seconda metà del 1907 Martelli non è mai attaccato dai "giovanili", che riversano tutta la polemica e il disprezzo *Ai Clericali Figlinesi*, come si intitola un lungo volantino di due facciate, in cui si presentano i candidati e si dà spazio a tutte le accuse contro il mondo clericale e si attacca in modo semplice e pesante la religione cattolica (Figline, 1907, s. i.). I borelliani subiscono una risposta dei cattolici nel volantino *Pro Elezioni*, dove si mette in risalto il programma di laicità estremistica e di ateismo dei "giovanili" (Figline, 1907, s.i.).<sup>13)</sup>

Le elezioni di dicembre hanno visto le correnti di sinistra combattere tra di sé: si vocifera che degli elettori socialisti, per avversione ai borelliani, hanno dato il voto alla lista liberale-cattolica non avendone una propria. Così è avvenuto per i repubblicani. Gli anarchici, molto numerosi, per scelta ideologica si sono astenuti. La loro posizione è illustrata dal periodico *Il Libertario* di La Spezia. Il militante che ha scritto la nota su Figline del numero del 29 dicembre 1907 ha in mente la vittoria dei moderati e la persona di Martelli: *Abbiamo visto dei reduci garibaldini accanto a certi corvi neri. Che triste commedia quella elettorale!* Il numero dello stesso giornale del 6 febbraio 1908 intitola *Gioie del popolo cencioso* e narra: *Il popolo lo sapeva che una somma era stanziata e lasciata, da morti borghesi, per erigere uno dei soliti stabilimenti denominati "reclusori" per il ricovero dei vecchi malati al lavoro. Un emerito signore ex sindaco del paese "triste cavaliere" fu felice nell'idea assegnando la somma di L. 80.000. La filantropia pelosa mandò in sollucchero le donnicciole, ed i corti di vista, e la furba borghesia che nel palazzo comunale invitava domenica scorsa le società e il popolo di Figline a fare omaggio a colui, professore di barbabietole, amministratore e reazionario rigidissimo. La mostra coreografica fu fatta al suo arrivo alla stazione, e lo sciame del popolo osannante si scappellava al passaggio del santissimo. Lasciamo da parte le autorità, ma gli untorelli del novo liberalismo si vedevano scodinzolare e fare inchini, Ecco le commedie di tutti aspiranti a conquiste. E voi lavoratori avrete un asilo sull'orlo della fossa dopo tanto sfruttamento sofferto*

*in giovinezza! Questa è la filantropia dei signori che onora la giunta comunale. Quando imparerete, o compagni di lavoro e di sventure, che i borghesi non porteranno alcun benessere alla vostra vita e che per ciò ottenere, voi dovete agire da voi senz'aspettare nulla dagli altri?*

A gennaio del 1908 si è certi della beneficenza del professor Martelli, una donazione di 80.000 lire per il ricovero. L'atto è registrato davanti al notaio l'8 marzo 1908 e la congregazione di carità è autorizzata a ricevere la donazione l'8 maggio successivo. La giunta comunale organizza una giornata di festeggiamenti, il 26 gennaio le autorità ricevono alla stazione ferroviaria il festeggiato e sfilano in corteo con due bande musicali, tutte le bandiere delle associazioni e moltissime persone fino alla sede comunale, dove gli è comunicata ufficialmente la concessione della cittadinanza onoraria. Terminata la manifestazione ufficiale le due bande e una folla in festa accompagnano Martelli fino al ponte sull'Arno. Un gruppo notevole di cittadini sta fino al cancello della villa di Poggio Ascitutto con il professore, che di nuovo ha parole di ringraziamento.

Il periodico del PGLI *L'Ora Nuova* di Novara del 29 gennaio riporta una corrispondenza dal Valdarno che celebra il generoso Martelli e esalta l'azione *indefessa, incessante, quotidiana* dei "giovanili", con il sottinteso che sono costoro i veri realizzatori del ricovero. Per il giornale borelliano *L'Emilia* di Parma del 2 febbraio 1908 l'elargizione è munifica



e ci sono elogi per il donatore. I veleni della campagna elettorale dei mesi precedenti sono sfumati, anzi si fa capire che l'alleanza liberale-clericale che ha vinto le elezioni cerca tuttavia di riallacciare i rapporti con i giovani liberali, che non si sentono proprio sconfitti perché hanno ricevuto molti voti.

Un tono ugualmente celebrativo è nella cronaca del settimanale socialista di Firenze *La Difesa* dell'8 febbraio: *Domenica 26 gennaio u.s. qui a Figline vi fu una grandissima manifestazione in onore del professore Lodovico Martelli, quale donatore di 80.000 lire pro ricovero di mendicità. La sezione socialista, pur essendosi astenuta da simili pompe, porge anch'essa lodi e ringraziamenti al munifico donatore, che si è ricordato di essere stato un soldato di colui cui stavano a cuore i poveri ed i derelitti, cioè Giuseppe Garibaldi. Ed ora non ci resta che invitare l'amministrazione comunale ad incominciare i lavori per la costruzione del ricovero di mendicità, il quale è reclamato da tutti.*

Il liberale vicino al PGLI *Il Rinascimento* dell'8 febbraio presenta una cronaca più ampia con il tono elogiativo comune a tutti. Ricorda l'imponente manifestazione del 26 gennaio con gli applausi per Martelli e i tentativi del sindaco Alli-Maccarani di creare consenso intorno ai criteri di gestione futura dell'ente. Sul medesimo giornale del 4 aprile si manifesta l'insoddisfazione dei "giovani" per la composizione del consiglio di amministrazione del ricovero presentata da Martelli. I membri sono 9: Martelli o suo rappresentante; deputato del collegio; un rappresentante del comune di Figline e uno del comune di Reggello; un rappresentante della congregazione di carità di Figline e uno di quella di Reggello; tre rappresentanti della congregazione di carità di Figline. I "giovani" trovano troppo aristocratica la formazione del consiglio e desidererebbero i rappresentanti dei partiti. Sono diffidenti e temono che il professore, autoritario, se non si fa come vuole lui, sposti il ricovero a Reggello (*Il Rinascimento*, 11 aprile 1908). Su questo giornale si riparla della questione nell'autunno, con il lamento per il ritardo della realizzazione dell'ente (*Il Rinascimento*, 10 ottobre 1908).

Rappresentano le opinioni dei giovani liberali borelliani le numerose cronache de *L'Ora Nuova* di Novara. Il numero del 5 febbraio parla del tentativo del sindaco di agganciare i "giovani" in un'alleanza per gestire il comune, sfruttando l'atmosfera di consenso intorno al ricovero. In quello successivo del 12 febbraio è denunciata come ingerenza illecita il tentativo della giunta di avocare a sé, togliendole al Comitato Pro Erigendo Ricovero, le delibere sui lavori. Restano poi

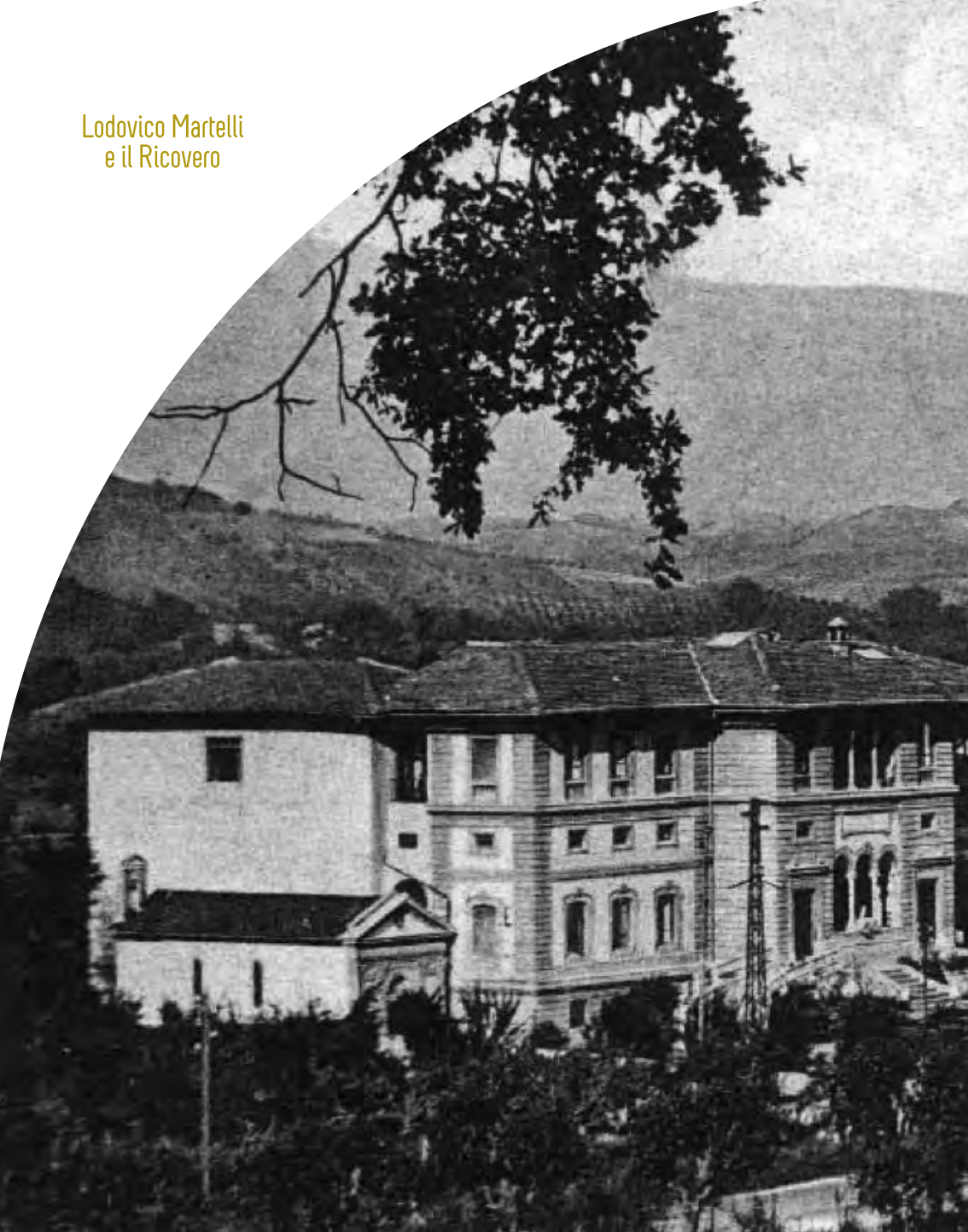
al comitato, ma nascono attriti che si riversano nel consiglio comunale già percorso da correnti contrastanti. I borelliani vorrebbero intitolare il ricovero a Umberto I oppure a Calugi, depositario di un lascito notevole in beneficenza, ma la giunta non transige e mantiene Lodovico Martelli. Nel numero del 19 febbraio affiora un dubbio malizioso: solo in una lettera c'è scritto della donazione, non è un atto ufficiale: Non sarebbe meglio un contratto ufficiale? I dubbi sul donatore scompaiono nel numero dell'11 marzo: molti cittadini si sono impegnati nell'organizzazione delle feste di carnevale per ricavarne dei proventi da impegnare nell'ente nuovo consegnandoli al Comitato. Il cronista de *L'Ora Nuova* del 22 aprile 1908, che si firma L.S., rifà la storia della beneficenza dall'età romana ai tempi moderni della dinastia dei Savoia per ridiscutere l'intitolazione del ricovero. Tuttavia restano scritti gli elogi per il benefattore Martelli, che, è ormai un ritorno al passato, dovrebbe rendere il consiglio di amministrazione più democratico. Nel numero del 6 maggio L.S. sviluppa tutta una serie di cifre dal bilancio per concludere che l'istituzione del ricovero è conveniente per il bilancio comunale, che sarà meno rigido. Nel numero del 22 luglio emerge il rammarico per il lungo tempo che si impiega nel condurre l'iniziativa. Così ancora nel numero del 22 settembre. Questa volta però si manifesta una definizione politica polemica, senza indicazione del nome: Martelli è chiamato galoppino del conte Serristori.

Nell'attività del comune l'istituzione del ricovero di mendicizia resta una priorità. Il 28 marzo 1908 il sindaco comunica ai consiglieri che il professor Lodovico Martelli ha fatto una donazione di 80.000 lire alla congregazione di carità per il ricovero a certe condizioni. Il 30 marzo Alli Maccarani avvisa i consiglieri che Martelli ha ricevuto dal Re con motu proprio del 22 marzo 1908 la nomina a commendatore della Corona d'Italia. Ne ricorda il ruolo di consigliere provinciale e comunale con elogi.<sup>14)</sup>

I primi mesi della nuova amministrazione, grazie al protagonismo, nel senso migliore del termine, di Martelli sembrano essere di appoggio al ruolo del sindaco, ma, per probabili contrasti interni dovuti a rivalità personali, Alli Maccarani il 27 aprile 1908 si dimette irrevocabilmente da sindaco. Perché sia eletto il successore, l'avvocato fiorentino Giovanni Brunetti, bisogna attendere il 30 settembre 1908.

Costui non frequenta le sedute del consiglio, che è un modo per procrastinare l'accettazione della nomina, finalmente ricompare il 23 dicembre 1908 confermando definitivamente le dimissioni. Per avere un

## Lodovico Martelli e il Ricovero



successore i cittadini devono attendere il 29 marzo 1909 quando è eletto sindaco il negoziante figlinese Giovanni Longhi, che per il passato da assessore anziano ha fatto le funzioni di sindaco. Dura fino al dicembre 1910, con un breve intervallo tra aprile e maggio del medesimo anno.

Dal 1908 Lodovico Martelli anche se rimane uno dei personaggi del ceto dirigente di Figline si distacca dalla lotta interna del movimento liberale che è la causa delle continue crisi amministrative, ma rimane consigliere comunale. Con il lascito di 80.000 lire alla congregazione risolve uno dei problemi sui quali la popolazione è più sensibile. L'atto corrisponde alla generosità e bontà personale che si nasconde dietro una bonarietà segnata da un certo scetticismo nato dall'esperienza, tuttavia sembra anche rispondere al bisogno che ha l'uomo di rivalutarsi agli occhi della famiglia di provenienza, dalla quale, nonostante il



giudizio dei tribunali ecclesiastici che hanno stabilito con sentenza valido il matrimonio dei suoi genitori, è ancora considerato un figlio naturale. Il titolo concesso dalla monarchia di commendatore della Corona d'Italia inserisce sentimentalmente Lodovico tra i personaggi della famiglia Martelli, come il padre, che hanno avuto riconoscimenti sovrani in precedenza durante il granducato.

Ricevuto il cospicuo lascito la congregazione trova aperta la via della risoluzione, essendo gli ostacoli di natura economica. Gli uomini più attivi di questa sono prima Teofilo Navarrini e poi Alfonso Sacchi, che hanno saputo far tesoro dell'atmosfera di consenso sul progetto di un grande ricovero, staccato da ogni altra istituzione, che Martelli ha creato negli anni in cui è stato incaricato dal comune di studiare e di presiedere la commissione apposita. Il lascito Martelli ha permesso di trascurare

l'interpretazione degli altri lasciti, finalizzati ad altri risultati, che si volevano forzare con letture che ne tradivano lo scopo e avrebbero creato un contenzioso giuridico paralizzante tra persone che già dimostravano nella vita comunale amministrativa un alto tasso di litigiosità.

È mancato il sindaco, eppure il consiglio comunale fa il suo dovere per il ricovero di mendicità e per celebrare il ruolo di Lodovico Martelli. Nella seduta del 1 luglio 1908 i consiglieri cominciano lo studio dello statuto e del testo del regolamento, impostato su uno schema ministeriale. Nel medesimo giorno l'assessore anziano che funge da presidente consegna al collega consigliere Martelli una medaglia di riconoscimento dei suoi meriti per l'istituzione del ricovero. Il discorso di ringraziamento del premiato è solenne e ricco di moralità civile:

*Signori colleghi e amici carissimi, scusate se abuserò un momento della vostra pazienza e del tempo che dovrete consacrare ad altri affari iscritti all'ordine del giorno. Ho letto in un vecchio libro di novelle arabe che una sera Maometto volle aprire le sale immense del suo paradiso stellato per dare una gran festa. Mentre circondato dalla sua corte faceva gli onori di casa, aggirandosi in mezzo alla folla degli invitati, che ammiravano quelle sale immense sfolgoranti di luce e di gioia, gli venne fatto di vedere in una di esse due persone sole, che quantunque prossime, restavano mute e silenziose, come se non si conoscessero, e delle quali nessuno si interessava.*

*Scrupoloso osservatore dei doveri e delle prerogative di un perfetto e compito padrone di casa, Maometto si diresse subito verso di loro, chiedendole se non si conoscessero e non si fossero mai incontrate nel mondo.*

*- Mai - risposero le due signore. A tale risposta chiese allora il nome di ciascuna e fece la presentazione.*

*Una di queste era la Beneficenza, l'altra la Riconoscenza. La morale della favola è evidente: la riconoscenza verso i benefattori non è in generale la preoccupazione principale dei beneficiati.*

*Tale addebito non si può certo fare al paese di Figline, il quale con una dimostrazione spontanea, imponente, volle dimostrare a me la sua viva riconoscenza per quello che volli e potei fare per esso, onde mostrargli la mia sincera affezione. Francamente dico che qui si invertono le parti. I creditori divengono debitori insolubili. Dopo la dimostrazione solenne del paese, e come ciò non bastasse, la giunta comunale adunatasi d'urgenza volle conferirmi la cittadinanza onoraria, la Congregazione di Carità ed il Comitato Esecutivo Pro Ricovero, dopo avermi offerte le insegne della decorazione che S. M. il Re si degnò*

*accordarmi per sua speciale benevolenza, volle anche far coniare per me una medaglia commemorativa, opera esimia di quell'illustre artista che è il professor Fabbi, ideata dal vostro concittadino e mio carissimo amico Giovanni Magherini Graziani, di cui non so se sia maggiore l'intelligenza o il cuore.*

*Dopo tali e tanti attestati della vostra esuberante gratitudine, come potrei ringraziarvi convenientemente? Come sdebitarmi verso il paese, verso tutti coloro che con manifestazioni di ogni genere, con fatti, con espressioni per me troppo benevole e lusinghiere vollero crearmi una specie di aureola, che non merito, e che, nel caso, non potrei accettare, se non condividendola con tanti altri benefattori, che prima e meglio di me, con lasciti, elargizioni, sussidi, si preoccuparono del bene, dell'interesse, del lustro del paese a vantaggio dei diseredati della fortuna, un dottor Calugi, un Mascagni, un Rossi, un conte Serristori, la Cassa di Risparmio, il Comitato per l'erezione di un busto al compianto Re Umberto e tanti altri che non ricordo?*

*Signori colleghi e amici carissimi! Lasciate che nella impotenza nella quale mi trovo di potervi esprimere con parole ciò che prova l'animo mio per tanta benevolenza e gratitudine, mi rifugi e ponga sotto l'egida del vecchio e espressivo proverbio "Il silenzio è d'oro, la parola è d'argento".*

*Soltanto prima di finire permettete di rivolgervi una preghiera. Esaudite il voto che faccio dal profondo del cuore, che per quanto vecchio non batte meno vivamente di quello che facciano i vostri cuori più giovani e gagliardi, quando si tratta del bene e dell'interesse del paese nostro, a tale scopo siamo tutti concordi, lavoriamo indefessamente a tale fine, cerchiamo di mettere in pratica, di realizzare la divisa ellenica "Tutti per uno, uno per tutti", che il marchese Alli Maccarani, poco fa vostro sindaco, che per ragioni indipendenti dalla sua volontà, mi duole sia stato obbligato a lasciare tale ufficio, evocò e vi propose a modello, un giorno per me indimenticabile finché avrò vita. Grazie, grazie, amici carissimi, cittadini di Figline.*

Dopo i prolungati applausi il consigliere clericale **Giovacchino Auzzi** esce con una proposta inattesa: il consiglio intitolò a Lodovico Martelli la via della Trinità. Il consigliere clericale Donati gli risponde che il cambio di intitolazione di una via deve rispettare il costume e la storia e non si fa improvvisando. Il collega Giovanni Magherini Graziani ritiene che Martelli sia già stato onorato con l'intitolazione del ricovero, lo stesso Martelli invita Auzzi a desistere, ma questo continua a proporre l'intitolazione, realizzando la figura dell'estremista della lode. Il presidente chiude d'autorità perché l'argomento non è all'ordine del giorno.<sup>15)</sup>

Dopo il gesto generoso di Martelli, che toglie ogni incertezza che si arriverà alla istituzione del ricovero, la sua popolarità è larga. Questo è confermato dal risultato delle elezioni provinciali nel collegio di Figline: il professore è gratificato di 1467 voti su 2668 votanti. È eletto; al rivale del PGLI vanno 311 voti, a quello della sinistra unita 434.

Nel frattempo il consiglio comunale ha preso atto del riconoscimento per il ricovero di ente morale ed ha discusso con vivacità e passione la questione della libertà religiosa per i futuri ricoverati. Siccome appaiono di nuovo proposte di revisione della intitolazione, perfino con doppio nome, è confermata definitivamente quella di Lodovico Martelli e si chiarisce che il grosso legato Calugi non può essere usato per realizzare il ricovero avendo altre finalità chiare (seduta consiliare del 26 maggio 1909). L'investimento di capitale che la congregazione di carità si appresta a fare è sulle 100.000 lire e la somma disponibile con varietà di fonti è leggermente superiore. Il lascito Martelli non è usato per i lavori edili ed è destinato al funzionamento. Il progetto dell'opera, che è stata affidata all'architetto Italo Guidi e all'ingegner Vittorio Pimpinelli di Firenze, mostra che i promotori nella conclusione finale hanno pensato a una struttura cittadina, specialmente per la sollecitazione di Martelli, per una forte incidenza nel tessuto sociale. Il ricovero insieme all'ospedale Serristori dà un carattere urbano e non di semplice borgo al luogo dove si trova.

La prima pietra del ricovero è posata il 23 ottobre 1910. Il giorno successivo *La Nazione* ha una cronaca ricca di particolari per quanto riguarda la presenza di autorità e di persone di rilevanza sociale. Questa è posta come introduzione alla stampa del discorso tenuto in quel giorno dal professor Arturo Linaker con abile retorica. Si parte dall'esaltazione del paesaggio del Valdarno, del paese che ha dato i natali a Marsilio Ficino, a Giuseppe Averani, a Lorenzo Pignotti e principalmente alla casata dei Serristori.

La riflessione più ampia è per la persona di Raffaello Lambruschini; di questo Linaker ricorda un discorso tenuto alla Pia Casa di Lavoro di Firenze nel 1832, brillante e profondo, sulla beneficenza ospitaliera e sulle varie forme di limosina. Così Lambruschini ammonisce: *Il povero dev'essere accolto, ma non imprigionato: accolto, ma non frettolosamente, né per ciò solo che egli mendica, affinché la facile e indistinta accoglienza non alletti a mendicare, accolto il vero, ma non il finto povero, il probbo non il tristo, non l'impostore, né il delinquente.*

Per Linaker c'è da stare attenti alle varie forme di miseria e bisogna saper distinguere il mendicante ozioso da colui che la sventura ha condotto a restare senza famiglia. Di seguito si lodano i Serristori per il loro ospedale secolare, che è stato rinnovato con una sede in collina e è vanto della Toscana. Linaker conclude con l'elogio di Martelli, che ha un cuore aperto a tutte le idee buone. L'oratore vede già gli ospiti sereni accolti con amore, fuori invece la turba turbolenta e incontentabile. Per questa ci vogliono altre strutture, cui deve pensare lo stato.

Ai costruttori del nuovo ente morale Linaker fa una raccomandazione: *Fate che il suo nome corrisponda al fine che debbono proporsi tali istituti: togliete questo titolo di RICOVERO: non aggiungete mai le parole di mendicizia, chiamatela CASA DI RIPOSO per la vecchiaia. È nome dolce che esprime il pensiero caritatevole dei fondatori!*

Dopo il discorso dell'amico professore, Martelli ha l'accortezza di illustrare le idee, di lodare la generosità, di apprezzare la volontà degli abitanti del posto e dichiara: *Io persuaso della bontà e della necessità della Istituzione, ho cercato di sollecitare con la mia offerta, il patriottico e pietoso disegno, non seguendo con ciò che il dettame del mio cuore, l'affetto che nutro per Figline, di cui e soprattutto in questo giorno mi vanto di potermi chiamare figlio.*



Dopo aver indicato di essersi posto sulla strada della generosità iniziata da secoli dai Serristori, Martelli stima giusto il comandamento dell'amore, il legame della solidarietà umana, della fratellanza. Basata sulla giustizia e sull'amore avremo la Rinnovazione Sociale, cui si aspira.

Tra la posa della prima pietra e l'inizio del funzionamento del ricovero passano diversi anni, per reali difficoltà di costruzione e di arredamento funzionale. Tuttavia la crisi politica e amministrativa di Figline gioca la sua parte per il rapporto finanziario che lega comune e congregazione di carità, insieme al comitato apposito. La popolazione, che è orgogliosamente convinta della utilità del ricovero, offre materiali e prestazione di lavoro.<sup>16)</sup>

Le elezioni amministrative del 14 maggio 1911 vedono la partecipazione del 35% dei cittadini aventi diritto al voto e il 65% di astenuti. Conseguono la vittoria la lista liberale moderata, appoggiata dalla famiglia Serristori, di cui fa parte Lodovico Martelli. Il settimanale socialista di Firenze *La Difesa* conduce una campagna di discredito e considera sprezzantemente Martelli uno strumento nelle mani dei Serristori.

Seguendo il comportamento politico di Martelli nella circostanza dell'elezione del sindaco Parenti e della giunta nel maggio 1911 si giunge a pensare che il professore è a Figline un uomo simbolo, colui che rappresenta l'attenzione sociale della classe dirigente, senza che abbia un ruolo politico preciso. Nelle elezioni per la camera del 9 luglio 1911, integrato nel gruppo liberale moderato, si schiera con Annibale Rellini, che sarà eletto, contro il candidato della sinistra Riccardo Boninsegni. Nella polemica giornalistica di queste circostanze non si trovano accenni a lui, quantunque la diatriba anche tra le persone sia violenta.

Con il sindaco Parenti, considerato del proprio gruppo dai liberali, come proprio dai clericali alleati, il consiglio comunale decide lo stanziamento di 22.000 lire per l'edificazione e per l'arredo del ricovero, con un'erogazione rateale a partire dal 1912 (Consiglio comunale dell'8 novembre 1911 e del 6 dicembre 1911). Già da quasi due anni è stata posta la prima pietra.

Iniziano lotte sociali e politiche locali molto dure e il governo comunale ne è investito pienamente. L'opinione pubblica avverte la nuova atmosfera creata dalla guerra con la Turchia e i soccorsi alle famiglie dei richiamati diventano prioritari. La lotta politica è esasperata e la classe dirigente del posto non si sente adeguata alle circostanze. Questo è evidente dopo le elezioni provinciali e comunali del 19 luglio 1914, che vedono la vittoria della lista di alleanza moderata che non

riesce a trovare persone che si assumano la responsabilità del governare. Al contrario nella lotta interna di partito hanno uno spirito acceso e vivo.

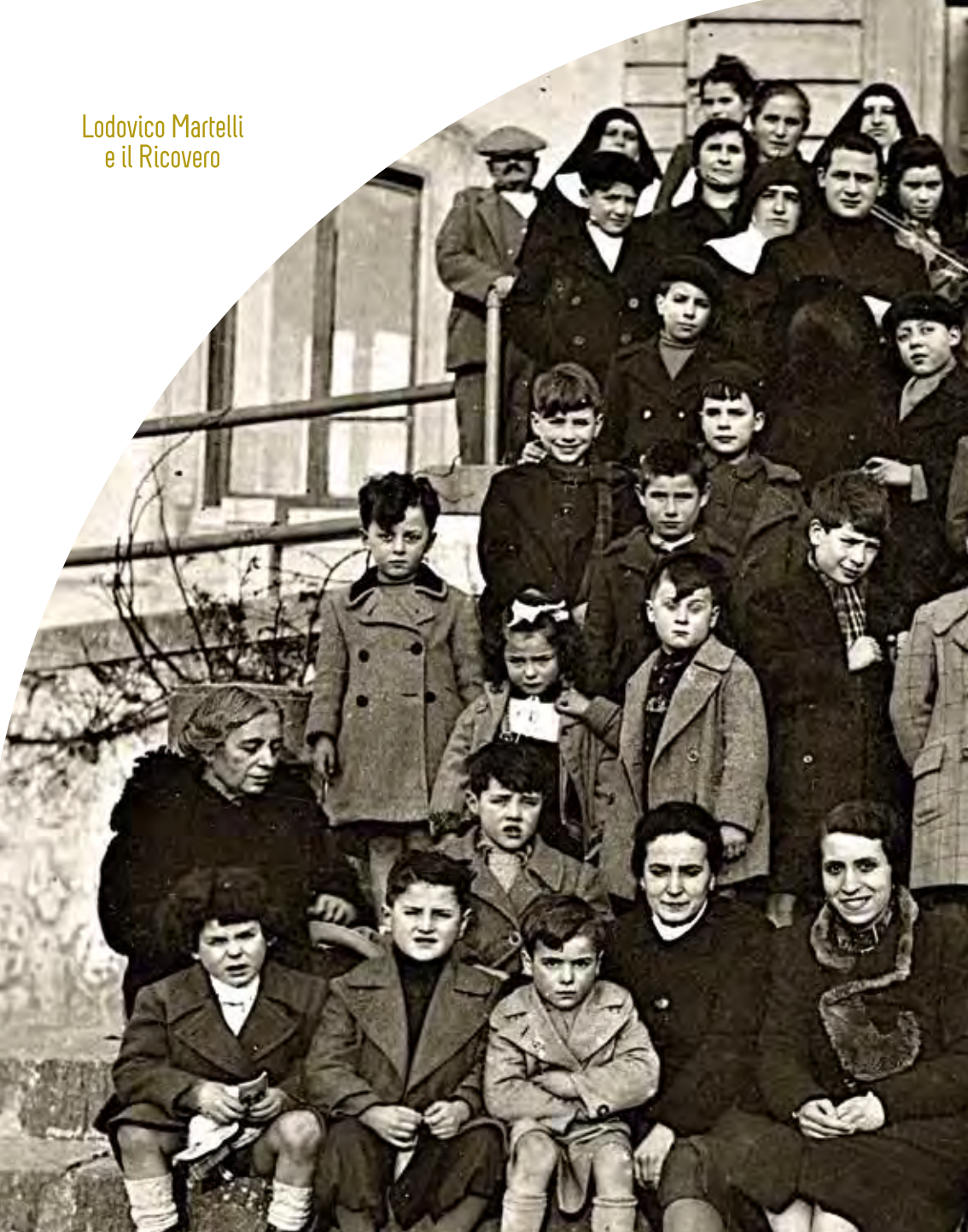
Lodovico Martelli muore il 6 maggio 1914 e certamente la sua assenza nel dibattito politico valdarnese si è fatta sentire, soprattutto perché è venuto a mancare un uomo di mediazione, necessario in quei frangenti, un decisionista generoso, come si è manifestato nella donazione di denaro tale da rendere sicura l'erezione del ricovero.

Nell'adunanza del consiglio provinciale di Firenze dell'11 maggio 1914 la sua commemorazione è fatta dal marchese senatore Filippo Torrigiani, vice-presidente del consiglio, che ricorda il ruolo politico dell'amico, *uno dei più anziani fra i consiglieri provinciali. Egli fu eletto consigliere provinciale nell'agosto del 1895; fu rieletto nel 1902 e nel 1910; fu deputato provinciale dal novembre 1907, e quindi membro del Comitato forestale fino dal dicembre 1905; consigliere di amministrazione del R. Orfanotrofio del Bigallo dall'aprile 1912.* Il senatore Torrigiani mette in evidenza i servizi resi alla pubblica amministrazione e infine il merito di aver determinato la costruzione del ricovero di Figline.

Prende la parola l'on Annibale Rellini, che si ferma sulle qualità morali dell'amico defunto: *buono, modesto, operoso, schietto, benefico con opera silenziosa. Per gli occhi, dallo sguardo profondo e dolce, gli avresti letto la bontà del cuore. La parola, spesso fiorentinamente arguta, non mascherò mai il pensiero onesto. Amò di amore filiale la sua Figline e ne diè splendide prove numerose.* Rellini cita dei passi del discorso di Martelli in occasione della posa della prima pietra del ricovero con il richiamo alla giustizia e all'amore.

Il professor Arturo Linaker ricorda ai consiglieri essere un esecutore delle ultime volontà di Martelli. Lodovico ha amato la madre sua, adorandola. A lei doveva tutto, in nome suo ha lasciato legati: uno al comune di Reggello (25.000 lire) per letti nell'ospedale Serristori, uno per il sanatorio Regina Elena, uno per due letti nel dormitorio pubblico di Firenze, uno per la Confraternita di San Pietro a Viesca chiedendo suffragi, uno per la iscrizione dei lavoratori alle casse di previdenza, uno per il ripristino del bellissimo monumento che è il palazzo pretorio di Figline. Linaker accenna all'affetto per Martelli della popolazione valdarnese, ma gli interessa ricordare che tra le ultime volontà dell'amico è la richiesta di essere perdonato come lui perdona agli altri. È in fondo un atto religioso come la volontà di portare con sé la crocellina e il medaglioncino, che oltre all'amore per la mamma, la

## Lodovico Martelli e il Ricovero



protettrice, dicono l'assenza e il vuoto del padre naturale. Aggiungono parole di commemorazione il presidente della deputazione provinciale avv. Alessandro Malenchini, il consigliere Sanesi della minoranza e il prefetto Cioia a nome del governo.<sup>17)</sup>

È necessario riconoscere che la generosità di Lodovico Martelli non si limita a parole di augurio. In un codicillo al testamento del 25 marzo 1914 lascia per il ricovero di Figline altre 20.000 lire, mentre l'erede Emma Cianchi Quercioli, figlia della sorella Virginia, ne aggiunge 10.000 in proprio.

All'attento cronista compilatore delle memorie dell'ospedale Serristori dobbiamo altre informazioni. Nel 1921 al giorno 21 marzo è indicato che la vedova Salvadori nata Righi, figlinese, ha lasciato in eredità al ricovero Martelli, che ancora non funziona, metà delle sue



sostanze, donazione che stima in 300.000 lire. Ma prevede cause e contestazioni. Perché non pensare che Lodovico Martelli ha lasciato una traccia che altri hanno seguito?<sup>18)</sup>

Dopo 6 anni dalla morte del protagonista della storia del ricovero, questo non è ancora in funzione. Perché lo sia dovrà accadere un fatto che di per sé è una violazione della legge. Il memorialista del Serristori il 15 aprile 1922, in un contesto politico e sociale, nazionale e locale, completamente mutato, registra che *alcuni vecchi invalidi stanchi di sentirsi dire "domani si aprirà il ricovero!!" mentre questo domani non sorge mai, sapendo pronto il locale e le monache impazienti di accoglierli, coll'appoggio di qualche caporione del consiglio, hanno, in questo giorno preso possesso dei locali dicendo: "Qui ci siamo e nessuno ci manderà via!...In tal modo è stato inaugurato il "Ricovero". I ricoverati sono per ora n. 12.*<sup>19)</sup>

## - Note al testo -

- 1) Nella relazione destinata ai membri del tribunale ecclesiastico della curia di Pisa per l'appello, compilata dal sacerdote prof. Giuseppe Fiorenza Teresa è definita vergine prudente e modesta, saggia, perché sa misurare le distanze sociali che separano la guardarobiera dal bel giovane padrone nobile. Per lo scrittore la promessa di matrimonio ha valore di sponsali, infatti su queste basi i giudici fiorentini riconoscono legittimo il matrimonio per procura di Viesca. Nel matrimonio per procura Martelli si fa rappresentare da tale Pasquale Masini, che prende il nome di Pasquale Resi, definito negoziante di paglie di Savignano presso Pistoia. Il padre Gaetano è mandatario della figlia, accompagnato dai figli Luigi e Francesco. Il matrimonio è segreto, tuttavia Marco Martelli fa girare nei paraggi di Viesca Pasquale Masini perché tutti lo conoscano come lo sposo. La sera del 3 maggio 1835 si celebra un matrimonio sconosciuto agli ambienti cittadini di Firenze e noto invece agli abitanti di quella campagna ai quali si fa sapere che la sposa si recherà ad abitare in città. Il parroco Meucci riceve un'offerta in denaro di 20 lire toscane. Per il teologo e professore di diritto Fiorenza il raffreddamento dei rapporti dei due coniugi è incominciato nel 1841, riferendosi al contenuto di una lettera del 25 maggio 1841, e continua progressivamente. Il relatore distingue due periodi nella vita degli sposi, quello in accordo 1835-1842 e quello della discordia 1843-1850.

- 2) Lo *Stato d'anime* della parrocchia di San Pietro a Viesca del 1842 indica che Teresa Ristori, di anni 27, è moglie di Pasquale Resi che è il nome e il cognome di copertura di Marco Martelli. La donna ha con sé i figli Lodovico, di 7 anni, Giorgio, di 5 anni, Virginia di 2 anni. Nella famiglia di Teresa è presente la sorella Giustina, chiamata Gegia, cameriera di 20 anni, Rosa Giorgi, serva di 20 anni e Emilia Manetti di 20 anni. La famiglia dei genitori di Teresa, Gaetano, di anni 69, e Rosa Mariani, di anni 63, è integrata da due figli maschi, Luigi e Gioachino, e da un guardiano di cui non è indicato il nome. Gaetano muore nel 1843. C'è poi la famiglia di Francesco Ristori, fratello maggiore di Teresa, di anni 33, che ha per moglie Giustina Bucciolini, di anni 21. Nel complesso le famiglie abitanti nella collina di Poggio Ascitutto sono 11 per un totale di 36 persone. Quando Teresa vivrà per sempre in campagna non sarà in luogo solitario, ma sarà nella solitudine coniugale e sentimentale di una moglie rifiutata. (ADF, *Stato d'anime*, XXXII, 4438).

- 3) Lodovico ha 6 anni e da quel momento vede raramente il padre, che dal 1843, dopo la scomparsa del suocero, è ancora più distante. Alla morte di Gaetano Teresa è invitata dal marito a portare vesti a lutto come le donne nobili. Possiamo credere alla rinascita di un affetto più che alla prevalenza del costume. Nel frattempo Marco Martelli ha profuso somme enormi di denaro, ha debiti insolubili e il padre che lo minaccia. Gli sopravviene l'idea di un matrimonio con una donna nobile con dote, la moglie Teresa relegata a Poggio Ascitutto è un ostacolo che egli pensa di superare richiedendo alla curia di Firenze una dichiarazione di stato libero. Teresa sa questo e si rivolge alla curia fiorentina con una istanza inibitoria. La moglie è sostenuta dal clero. Inizia un processo che fa scalpore nell'opinione pubblica e che dura dal 1845 al 1850. Il giovane Lodovico, in età tra i 10 e i 15 anni, ha una adolescenza turbata. La documentazione del processo è in Archivio di Stato di Firenze, *Raccolta Sebregondi*, n.3363..

- 4) Torrigiani, *In commemorazione*, 9,10,12.

- 5) Bonatti, *La rivolta*, 75-80; Bonatti, *La Nazione*, 255-265.

- 6) Bonatti, *La rivolta*, 75; Bonatti, *La Nazione*, 286.

- 7) Bonatti, *Pietas*, 139; nella tesi di Lucia Rinaldi si esamina l'idea del ricovero come progetto assistenziale e quindi seguendo i lavori della congregazione di carità sono indicati i tempi e la crescita dell'opera sia dal punto di vista finanziario che giuridico. Il testo ha i giusti allegati documentari, dai quali è possibile avere un contributo per descrivere la situazione politica e ideologica in cui il progetto del ricovero è nato ed è divenuto un bene della cittadinanza (Rinaldi, *L'amministrazione*, 262-276).

- 8) Bonatti, *La rivolta*, 28-30 e 80-82.

- 9) Bonatti, *La rivolta*, 27-30 e Bonatti, *Il paese*, 189-206. La questione politica dei reclusi condannati a seguito della rivolta del 3 maggio 1898 ha avvelenato la cittadina e la politica locale. Le pene erano considerate da buona parte dell'opinione pubblica troppo pesanti.

- 10) Bonatti, *Pietas*, 119-120. Nel carteggio generale degli affari dell'ACF, postunitario, IV, 125 è presente una graduatoria di insegnanti elementari per la scuola di Ponte agli Stolli. Scorrendo i pochi nominativi si trova al secondo posto il nome di Maria Martelli. Si può fare una supposizione: qualcuno ha danneggiato o non ha favorito la candidata suscitando la reazione del sindaco? Solo il primo è assunto. Le dimissioni per questo motivo appaiono irrealistiche. In primo luogo Maria Martelli è solo un nome, che non compare nell'anagrafe comunale, in secondo luogo la dignità di Lodovico è sostenuta da un comportamento onesto e cristallino. Nessun oppositore, e ce ne sono, gli rivolge questa accusa, mentre i posteri possono apprezzare la generosità di questo uomo provata dai fatti, che mettono a tacere ogni maliziosa supposizione.

- 11) ACF, postunitario, I, 9.

- 12) Bonatti, *Pietas*, 136-145.

- 13) La polemica ideologica porta a interpretazioni surreali. È il caso del volantino *Ai clericali figlinesi*, di fonte "giovanile", che spiega il titolo di un altro volantino dei cattolici, che hanno usato nell'intestazione il proverbio *A ufo non canta un cieco*, come se il cieco (il circolo cattolico) avrebbe cantato (avrebbe portato voti) qualora un ascoltatore (rappresentato dall'associazione monarchica) lo avesse retribuito con posti nella lista concordata. Il significato è invece semplice: ogni fatica o lavoro ha un compenso.

- 14) ACF, postunitario, I, 9 e I, 10.

- 15) ACF, postunitario, I, 10.

- 16) ACF, postunitario, I, 10.

- 17) Torrigiani, *In commemorazione*, 3, 4, 5-8.

- 18) Archivio delle Suore Francescane della SS. Annunziata, Figline Valdarno, *Ricordanze degli spedalinghi* 1918-1954, n.c.

- 19) Archivio delle Suore Francescane della SS. Annunziata, Figline Valdarno, *Ricordanze degli spedalinghi* 1918-1954, n.c.

## - Nota bibliografica -

Nel ricostruire la rapida biografia di Lodovico Martelli si è utilizzato il volume di Gianfranco Gambassini *Teresa la forza della fragilità femminile*, Trieste, Ed. Italo Svevo, 2012. Dati biografici si ricavano dallo *Stato d'anime* del 1842 della parrocchia di San Pietro a Viesca, reperibile nell'Archivio Diocesano di Fiesole (si cita ADF e numerazione). Altri dati si trovano in Arturo Linaker-Lodovico Martelli, *Discorsi pronunciati da Arturo Linaker e Lodovico Martelli in occasione della solenne cerimonia della posa della prima pietra: 23 ottobre 1910*, Roma, Labor, 1911. Nell'introduzione al volumetto è trascritta la cronaca del giornale *La Nazione* di questa cerimonia. Interessante è Filippo Torigiani, *In commemorazione del comm. Prof. Lodovico Martelli consigliere provinciale: parole del marchese sen. Filippo Torigiani*, Prato, Stabilimento tipolitografico pratese, 1914. L'opuscolo riporta anche il discorso tenuto da Linaker, dall'onorevole Annibale Rellini, dal comm. Avv. Alessandro Malenchini, presidente della deputazione provinciale, nell'adunanza dell'11 maggio 1914.

La presenza nella storia politica e sociale locale di Lodovico Martelli nel secondo ottocento e nel primo novecento, è in buona parte trattata in Bruno Bonatti, *La rivolta del duino*, Firenze, Cultura Editrice, 1981 e in *Il paese mite e ribelle*, Fiesole, SEF, 1998 e in *La Nazione e il campanile*, Firenze, Aska, 2006 e infine in *Pietas, Storia della comunità di Figline dall'Unità al concilio Vaticano II*, Firenze, Firenze Libri, 2008. L'archivio base è l'Archivio comunale di Figline (si cita ACF, postunitario e relativa classificazione).

Le condizioni della beneficenza pubblica e privata a Figline è stata studiata con utili risultati in due tesi di laurea discusse presso la Facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze: Lucia Rinaldi, *L'amministrazione della beneficenza pubblica a Figline Valdarno nell'età liberale (1862-1915)*, Firenze, a. a. 1988-1989, relatore il prof. Cosimo Ceccuri; Vittorio Casucci, *L'amministrazione della beneficenza privata a Figline Valdarno durante il Risorgimento*, Firenze, a. a. 1987-1988, relatore prof. Cosimo Ceccuti (le due tesi sono in possesso della biblioteca comunale di Figline).

Alla conoscenza vasta degli archivi locali del dr. Gianluca Bolis si devono le notizie sul ricovero Martelli del 1920 e 1921. Sono tratte dalle *Ricordanze degli spedalinghi (1918-1954)* presenti nell'Archivio delle suore francescane della SS. Annunziata di Figline Valdarno (si cita, in data).

Gli atti del processo sulla validità del matrimonio tra Teresa Ristori e Marco Martelli sono nell'Archivio di stato di Firenze, Raccolta Sebregondi, 3363 e hanno valore giuridico e teologico. Utili per trovare elementi della vita di Lodovico sono due volumetti con molti pareri sulla causa:

a) *Curia arcivescovile di Firenze: per la validità del matrimonio tra la nobil sig. Teresa Ristori e il nobil sig. Marco Martelli, riassunto di fatto presentato dalla Difesa Ristori e replica alle Memorie Avversarie*, Prato, Tipografia Passigli, 1850;

b) *Voto uniforme alla Sentenza del 3 maggio 1850 della Curia Arcivescovile Fiorentina nella causa agitata tra i nobili sig. Teresa Ristori ne' Martelli e Marco Martelli*, Firenze, Tipografia Italiana, 1850, 1° ed., 1851 2° ed. Di questo secondo volume l'autore principale è l'abate Giuseppe Fiorenza.

Le due campagne elettorali per la composizione del consiglio comunale del 1907, così importanti per la realizzazione del ricovero, furono animatissime e videro

la diffusione di molti manifesti e volantini stampati, nella sua ampiezza fenomeno nuovo per Figline. Si indicano i documenti consultati con la loro fonte, oltre quelli citati nel testo:

*Agli elettori figlinesi*, opuscolo di 16 pagg., cattolici, Firenze, Tipografia S. Giuseppe, 1907;

*Agli onesti di tutti i partiti*, volantino, liberali, Figline, Tipografia Sarti-Magi, dicembre 1907;

*Ai nostri colleghi di tutto il Comune! Compagni di lavoro*, volantino, i contadini di Restone e della valle dell'Arno, ispirazione clericale, Figline, 12 dicembre 1907, Tipografia E. Pulini, San Giovanni;

*Calunniatori infami e vergognosi!!!*, volantino di due facciate, molti elettori indipendenti (ma PGLI), s. i., dicembre 1907;

*Cittadini*, volantino, gruppo di cittadini indipendenti (cattolici), Figline, Tipografia Sarti-Magi, 11 dicembre 1907;

*Cittadini*, volantino colore verde, monarchici e cattolici, Figline, Tipografia Sarti-Magi, 1907 (si fa riferimento ai fatti di Gaville dell'8 dicembre 1907);

*Cittadini*, volantino di colore giallo, cattolici, Figline, Tipografia Sarti-Magi, 1907;

*Cittadini*, volantino, Luigi Dell'Imperatore, Figline, Tipografia Sarti-Magi, 13 dicembre 1907;

*Cittadini!*, volantino, sezione PGLI, Figline, Tipografia E. Pulini S. Giovanni, dicembre 1907;

*Elettori! Ancora questo*, volantino, elettori del blocco liberale (PGLI), Figline, Tipografia Sarti-Magi, dicembre 1907;

*Figlinesi!* volantino, borelliani del PGLI, Figline, Tipografia Sarti-Magi, 11 dicembre 1907;

*Per la verità*, volantino, liberali e cattolici, Figline, Tipografia Sarti-Magi, dicembre 1907;

*Soci operai*, volantino, soci della Società Operaia e PGLI, Figline, Tipografia Sarti-Magi, 1907;

*Soci operai*, volantino, liberali (si fa riferimento a un libello Alla riscossa del PGLI), Figline, Tipografia Sarti-Magi, 1907;

*L'ultima nostra parola*, volantino, sacerdote Bindo Binazzi, Ettore Rossi, Attilio Donati, (si fa riferimento ai fatti di Gaville dell'8 dicembre), Figline, Tipografia Sarti-Magi, dicembre 1907.

È stata utilizzata una raccolta di articoli di giornali e periodici dal 1906 al 1908, che riferiscono fatti di vita politica e sociale a Figline nel 1907. Vi sono pezzi da giornali di informazione generale come *Il Nuovo Giornale*, *La Nazione*, *Fieramosca*, di Firenze, *Il Secolo XIX*, di Genova, oppure periodici locali come *Il Chianti di Greve*, *Il Popolo* di Montevarchi, *Il Cirano* di Firenze, quindi *La Difesa*, settimanale socialista di Firenze e l'anarchico *Il Libertario* di La Spezia. *Il Risorgimento cattolico* e *Il Risveglio cattolico* di Arezzo. Rappresentanza più folta hanno i settimanali espressione del PGLI: *L'appennino toscano* di Firenze, *Araldo-Risveglio liberale* di Parma, *L'Emilia* di Parma, *L'Ora Nuova* di Novara, *Il Rinnovamento* di Ravenna, *Il Risorgimento* di Perugia, *La Vedetta* di Arezzo, *La Vera Parola* di Camerino. La raccolta di manifesti e articoli, effettuata da un membro della famiglia Canacci, seguace di Borelli, è oggi di proprietà privata.

- Appendice -



## AI LETTORI

Vi sono delle sventure di famiglia che vogliono essere curate o alleggerite in segreto con la parola di consolazione e coi soccorsi d'una occulta carità. Ve n'ha di quelle alle quali la sola forza della pubblica opinione può dare rimedio o conforto. Tali parvero a molte ragguardevoli e pie persone i mali d'una madre infelice, chiamata in giudizio da chi prima la fece sua, e poi domandò alle leggi degli uomini la trista libertà di abbandonarla.

La codardia o la tristizia del mondo non seppe col franco biasimo dissuadere una crudele infedeltà, indegna dei tempi, indegna del grado e del cuore stesso di chi la commetteva. Il grido della coscienza dei buoni, e la voce del popolo che, quando esce spontanea dalla sua semplice anima, è voce di Dio, dovevano fare arrossire i corrotti; e porgere al debole o mal consigliato un aiuto a scuotere il giogo delle passioni e il giogo del mondo.

Io mi feci innanzi, e offrii al pubblico il modo di manifestare il suo pensiero: lo invitai a far propria (concorrendo alle spese) la causa d'una donna che difendeva in sè medesima la dignità di tutte, e la santità di quella unione, per la quale disse Iddio: *L'uomo lascerà suo padre e sua madre* (Gen. II, 24). Scrisi, segnai del mio nome, e posi in capo a parecchie note di sottoscrizione alcune brevi parole, nelle quali nominai l'afflitta, e tacqui il nome di chi l'affliggeva (Documento N.º 1). Il pubblico rispose al mio invito nel modo che tutti sanno.

Chi avrebbe creduto che quella spontanea dimostrazione di compatimento e di riverenza dovesse esser volta a pubblico rimprovero di colei che soffriva in silenzio; e non aveva parte alcuna nell'omaggio che le era reso? Pur fu così: e appena io lessi la scrittura nella quale ella era incolpata, scrissi all'Avvocato *Estensore* la lettera che si vede quì (Documento N.º 2).

Egli mi rispose (Documento N.º 3): e la sua risposta mi indusse a sospendere la Colletta, che continuata sarebbe presto salita a considerevole somma; ma io non voleva in modo alcuno impedire o ritardare *un termine della lite a cui ambedue le parti potessero prestare la loro adesione*. Ho aspettato e taciuto, anco più che non voleva il mio onore, il quale mi astringeva a render conto dell'uso fatto delle offerte dei sottoscrittori. Indugiare di più sarebbe stato contravvenire a un mio preciso dovere. Ho dunque presentato alla signora Ristori il frutto della Colletta (Documento N.º 4), ed ella l'ha accettata, rispondendomi parole degne d'un'anima santificata dal dolore. (Documento N.º 5). Così quel danaro fosse stato tanto da non rendere più necessarj i soccorsi con che alcune pie persone sostentano la sua onorata povertà! — Ora io dando alla stampa tutti questi Documenti, intendo di soddisfare al mio debito verso i sottoscrittori.

Avanti però di dar finalmente alle cose dette quella pubblicità che l'anno passato parve al signore Avv. Capei inopportuna, ho voluto osservare verso di lui la più scrupolosa delicatezza, avvisandolo dell'obbligo in che io mi teneva di dar compimento al mio primo atto, e delle ragioni per le quali non mi considerava più astretto ad un inutile e indecoroso silenzio. Anco questa lettera è qui al N.º VI: non ho avuto risposta.

Ora il pubblico legga e giudichi. Giudichi delle cose, giudichi delle persone. Giudichi in primo luogo e più severamente me stesso; e vegga s'io ho commesso oltraggio verso di chicchessia, o se ho adempito a un dovere di cittadino e di servitore di quel Dio, che *chiama la donna derelitta e tribolata di spirito. . . la moglie abbandonata ne' suoi verdi anni. . . e la raccoglie con grandi misericordie* (Isaia, LIV, 6).

San Cerbone, 26 Maggio 1847

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

## DOCUMENTO N.° I

---

### NOTA DI SOTTOSCRIZIONE.

Sono note a tutti le disgrazie della Sig. Teresa Ristori. Ella aspetta che i tribunali degli uomini riconoscano i diritti suoi, e de' suoi figliuoli; e intanto geme nella povertà. Questa povertà è la sua gloria; ma è pure un impedimento a difendere le sue ragioni, perchè le toglie il modo di sostener le spese della lite, senza che manchi ai suoi figli educazione e pane. I suoi generosi difensori le donano la loro opera. Emuliamoli. Facciamo anche noi la nostra offerta. Io non son ricco, ma fossi pure, non vorrei esser solo in questa santa opera; e inviterei tutti, come gl'invito ora, ad avervi parte. — Il mondo vedrà che una Donna, la quale per non disonorare sè stessa e i suoi figli, soffre senza viltà e senza rancore, ha molti fratelli.

Firenze, 23 Luglio 1846

RAFF. LAMERUSCHINI.

## DOCUMENTO N.° II

---

AL SIG. AVVOCATO CAPEL. — Firenze.

Illustrissimo Signore.

Mi cade sott'occhio una scrittura in causa Martelli e Ristori, distesa da V. S. Ill.<sup>ma</sup> in data del 29 Luglio p.<sup>o</sup> p.<sup>o</sup> nella quale al §. LXX si attribuisce alla Sig. Ristori ch'ella abbia *sparso nelle piazze e nei trivj, note con le quali implora la pubblica compassione*: e quest'atto è biasimato con termini ch'io non voglio ripetere.

Non mi spetterebbe in nessun modo, nè certamente vorrei, intromettermi in cosa che riguardasse meramente la causa vertente fra il Sig. Mar-

telli e la Sig. Ristori. Ma questo paragrafo allude a un atto, non della Sig. Ristori, ma mio: ed io sono perciò costretto a rivolgermi a V. S. Ill.<sup>ma</sup>, e per suo mezzo ai suoi Sigg. Colleghi, per far loro sapere quello che forse ignorano, e dolermi che abbiano taciuto e svisato quello che non potevano ignorare.

Le parole poste in capo alle note di sottoscrizione, che han circolato, non per i fini indicati nella scrittura, ma per altri fini ch'io son pronto a dire in privato ed in pubblico quando che sia, sono firmate da me. A me dunque si doveva darne la colpa da chi credeva quell'atto biasimevole, e non alla Sig. Ristori: la quale io dichiaro sull'onor mio di non aver punto consultato avanti di muovermi a quel passo. Dichiaro di più che nessun motivo personale mi ci ha indotto. — Io non conosco affatto il Sig. Marco Martelli: anzi come a nipote del mio caro amico Sig. Lapo de' Ricci, vorrei potergli fare servizio. Alla Sig. Teresa Ristori parlai una sola volta alla Cassa di Risparmio a Figline dieci o dodici anni fa; ed ora non la riconoscerei. Dunque, ripeto, nessun riguardo personale mi ha mosso: nè la Sig. Ristori è stata pur da me consultata, nè ha avuto parte alcuna in quello che io, secondato da ragguardevoli ecclesiastici, ho creduto di dover fare, non per lei, ma per la sua causa. Domando perciò alla giustizia di V. S. Ill.<sup>ma</sup> e dei suoi Colleghi, che sia da loro trovato modo di rettificare pubblicamente su questo punto di fatto la loro scrittura. E se hanno delle doglianze da muovere contro la sottoscrizione della quale mi son fatto capo, le rivolgano a me: che ho sempre operato a viso scoperto, e grazie a Dio, non ho mai avuto da arrossire di quel che ho scritto ed operato. — Quando sarò attaccato direttamente e apertamente, come conviene a persone leali, risponderò secondo che la coscienza mi detterà, con franchezza e con forza, ma senza ingiurie, senza motteggi, e con quel rispetto che onora tanto chi lo porge, quanto chi lo riceve.

Mi professo divotamente

Di V. S. Illustrissima

Villa di San Cerbone presso Figline,  
12 Agosto 1846

Dev.<sup>mo</sup> Servitore

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

DOCUMENTO N.º III

AL SIG. RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. — *Figline.*

Illustrissimo Signore.

Ho ricevuto il pregiatissimo suo foglio in data del 12 corrente, e ne hò fatto il miglior uso cui potesse servire, rimettendolo nel suo originale al Sig. Marco Martelli, dal di cui animo interessa togliere qualunque meno vantaggiosa impressione relativamente alla Sig. Ristori, alla quale Ella può avere recato un qualche servizio con quella sua leale dichiarazione.

Del resto siccome è sperabile che venga sopita fra Essi la lite, io credo che non convenga in questo momento parlare o della lite stessa, o dei di lei accessorj, e che molto meno possa esser luogo a parlarne allorchè sia riuscito dare alla lite medesima un termine cui ambedue le parti abbiano prestato la loro adesione. Per questo non vedo modo di compiacere ai di Lei desiderj, e dare una pubblicità alle sue dichiarazioni.

Nella lusinga, che Ella voglia meco andar d'accordo in questo concetto, il più grato frutto che avrò da questo incidente sarà la occasione che mi si presenterà di attestarle i sinceri sentimenti di stima e rispetto, con i quali ho il bene di segnarmi

Di V. S. Illustrissima

Firenze. 13 Agosto 1846.

Umil.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Servo  
GASPERO CAPEI.

## DOCUMENTO N.º IV

ALLA NOBIL DONNA LA SIGNORA TERESA  
RISTORI. — Firenze.

Illustrissima Signora.

Le annesse note di sottoscrizione e la somma di lire mille cento novant'otto e soldi quindici, che ne fu il prodotto e che rimetto con quelle a V. S., sono un omaggio di riverenza de' suoi concittadini, e una prova ch'essi compatiscono alle sue disgrazie e le reputano immeritate. — Quest'omaggio onora Lei e loro, e può senza offesa della sua delicatezza esser da Lei accettato: spero perciò che non debba riuscirle discaro.

Solamente potrebbe dispiacerle che io, volendoglielo procurare, abbia parlato di Lei al pubblico senza chiedergliene prima il consenso. Ma questa apparente inosservanza di riguardo mi sarà da Lei perdonata, ove Ella sappia i motivi che mi ci indussero.

Una lite fu intentata (e dura tuttavia) contro di Lei: Ella sostenendola con fermezza e con pacato animo, non difende solamente la propria virtù e l'onore suo e de' suoi figliuoli, ma insieme la dignità della Donna: dignità consacrata dal Vangelo, il rispetto alla quale è segno e misura della civiltà d'una nazione. La sua causa perciò non è meramente privata; è causa di tutti. — Quindi molte ragguardevoli persone, e fra queste alcuni pii ecclesiastici, ai quali sono note le onorevoli testimonianze fatte intorno a Lei dal fu Monsignor Menchi Vescovo di Fiesole, vollero contribuire a sostenere le spese d'una lite nella quale si trattava di quello che la morale ha di più santo: e pensarono che sarebbe rafferma nel popolo la persuasione e l'amore delle buone massime, chiamandolo a dar anch'esso il suo picciolo. Io fui scelto a far questo invito: non perchè il mio nome avesse qualche autorità, ma perchè, abitando io i luoghi dov' Ella nacque, e dove ha passato una parte dei giorni del suo dolore, potevo più che altri attestare qual riputazione Ella si fosse acquistata con la sua irreprensibile condotta, con la sua fermezza prudente e col suo soffrire pacifico e dignitoso.

Scrissi poche parole, e bastarono. — L'omaggio alla Donna umile e forte, che si rassegna a soffrire, ma non a vendere i diritti stabiliti e benedetti da Dio; quest'omaggio desiderato dai buoni, fu pronto e solenne, e dimostrò che veramente una Donna tale ha molti fratelli.

Or questa pubblica prova di riverenza ai suoi pregi e di compatimento ai suoi mali, questo pubblico riconoscimento della giustizia della sua causa, è per lei tanto più prezioso, e deve esserle di tanto maggiore conforto, perchè appunto non fu da Lei cercato nè consentito. Non vorrà Ella dunque darmi biasimo ch'io non le abbia domandato prima un assenso; il quale da Lei concesso poteva in qualche modo scemare ai suoi occhi il pregio di questa testimonianza dei sentimenti del pubblico verso di Lei, e che molto più facilmente da Lei negato, l'avrebbe impedita.

Ben mi rincrebbe che in una pubblica scrittura legale fosse ciò non ostante attribuito a V. S. l'invito alla sottoscrizione, e le fosse imputato a gran colpa. Ma io non esitai a rettificare l'errore, e ad addossarmi il carico o piuttosto a pigliarmi l'onore di quell'azione, della quale mi riserbai di dire a suo tempo i motivi, come ora fo. — Credo del mio debito di anettere qui copia della lettera che scrissi intorno a ciò al Sig. Avv. Capei, e della risposta che n'ebbi (1).

Questa risposta mi rattenne. Dovevo credere che le trattative delle quali vi si dà un cenno, potessero condurre ad un accomodamento che mettesse fine alla sua afflizione. Avrei io mai voluto interromperle o turbarle? Io che facendomi promotore della sottoscrizione, non avevo inteso di offendere nè amareggiare alcuno: io che avrei fatto volentieri quanto mai fosse stato da me, per ricongiungere, col vincolo dell'affetto, animi già congiunti davanti a Dio con un nodo che nessun uomo può sciogliere? Mi tacqui, sperai, aspettai. Cosa sia avvenuto, o cosa sia per avvenire, non so. Ma so che Iddio veglia sopra di Lei: so ch'ella soffrendo ed amando attira sopra di sè, e sopra coloro medesimi che l'affliggono, le misericordie di Chi nulla nega alla pazienza e all'amore: so che i figliuoli, alla cui educazione ha dato tutta sè stessa, crescendo in sapienza e in bontà come crescono negli anni, saranno una continua ed irresistibile parola in favore di Lei presso Dio e presso gli uomini. — Che se a procurarle la pace e le consolazioni che tutti le desiderano, potessi mai sperare fosse stata o fosse per essere giovevole la manifestazione del pubblico favore contenuta nelle note di sottoscrizione che le presento; io ne proverei un'intima compiacenza. In qualunque modo è stato certamente questo il pensiero e il desiderio di noi tutti.

Mi professo con sincera stima e riverenza

Di V. S. Illustrissima

San Cerbone, 17 febbrajo 1847.

Dev.<sup>mo</sup> Obbl.<sup>mo</sup> Servo  
RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

(1) Vedi sopra Documenti II e III.

## DOCUMENTO N.º V

AL SIG. RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

Stimabile Signore.

Ho ricevuto in questo giorno la pregiatissima sua lettera con le note di sottoscrizione e col danaro, nella quantità di lire 1198. 15. —

Confesso che mi è riuscito caro quanto il pubblico ha fatto per me e per i miei figli, il che prova la giustizia della nostra causa; ma nel medesimo tempo le dico che se dovevo dare io il permesso per la sottoscrizione, mi sarei trovata imbarazzata per riguardo di Marco, che mi sta sempre a cuore; perciò le sono proprio grata di quanto scrisse su questo proposito al Sig. Avvocato Capei.

Si assicuri, degno Sig. Lambruschini, che la mia maggior pena è quella di conoscere che Marco è più sventurato di me, perchè non ha più secondato il suo buon cuore e i suoi retti e giusti principj per me e per i comuni figli, come si rileva da tanti suoi fatti; ma invece ha dato retta ai consigli e suggerimenti di persone che non vogliono punto il suo bene neppure di questo mondo, perchè anco in questo cattivo mondo i buoni sono sempre più stimati ed amati che i cattivi, e sono sempre più contenti.

Infatti non poteva Marco rendersi più infelice che fare con tanto treno una pubblica meschina causa, che tutta ridonda a suo maggior danno: ecco il frutto dell'amore dei consiglieri di Marco che lo tradiscono così.

A fronte di tutto questo treno di causa furono in un tratto proposte delle trattative; e Lei fece allora benissimo a sospendere tutto, perchè a questo annunzio ognuno doveva credere vicino il fine di tanti miei mali con la debita riunione di Marco alla sua Teresa e figli.

Le trattative proposte da Marco nel bollore della causa non potevano condurre che a questo solo termine. Infatti da tanti anni e in tante occasioni si era saputo che qualunque altra trattativa che non avesse questo giusto scopo, io l'ho sempre riguardata con orrore; e l'ho sempre rigettata, perchè non la potevo accettar mai; perciò mi con-

solai tutta, e dissi in quei giorni ai miei bambini: A momenti saremo tutti contenti, perchè Babbo torna da noi.

Invece vennero giorni più tristi. La mia angustia, degno Sig. Lambruschini, si fa sempre più funesta per le continue domande che mi fanno queste innocenti creaturine sul conto del loro babbo.

Prego sì, e soffro, come è mio dovere, ma mi consumo. Iddio si degni esaudirmi presto.

Nelle mie affezioni per altro è un gran conforto il pensare che sì degna persona qual'è VS. ha tanta bontà e tanto interesse al misero stato di me e de' miei figliuoli: Lei sarà benedetta da Dio e dagli uomini.

La mia gratitudine per Lei è senza misura; i miei figli hanno l'istesso mio cuore, e avranno certamente gli stessi sentimenti di riconoscenza per Lei: io so bene quanto sono amorosi.

Mi pregio di segnarmi con distinta stima e con animo grato e rispettoso

Di V. S. Illustrissima

Firenze, li 22 *Febbrajo* 1847

Obb.<sup>ma</sup> Umil.<sup>ma</sup> Serva

TERESA RISTORI.

## DOCUMENTO N.º VI

AL SIG. AVVOCATO GASPERO CAPEL.

Illustrissimo Signore.

Alla mia lettera con la quale io Le domandava la rettificazione dell'errore d'aver attribuito alla Sig. Teresa Ristori la sottoscrizione da me promossa, V. S. Ill.<sup>ma</sup> rispose il dì 13 Agosto 1846 che: *essendo sperabile venisse sopita la lite, non credeva conveniente parlare in quel momento o della lite stessa o dei di lei accessorj; e che perciò non vedeva modo di compiacere ai miei desiderj, e dare una pubblicità alla mia dichiarazione.*

Questo suo cenno bastò, non solamente perchè io non insistessi presso di Lei nella rettificazione che l'onor mio richiedeva; ma perchè rattenessi la sottoscrizione medesima; non volendo io arrecare per mia parte impedimento alcuno a quella conciliazione ch'Ella mi annunziava sperabile; e alla quale, non che preparare un ostacolo, avevo anzi inteso di dare un eccitamento.

Sono passati otto mesi; e nè per alcun fatto pubblico, nè per alcuna lettera di Lei, nè per informazioni da me prese, ho potuto conoscere che le trattative allora cominciate sieno state condotte a buon termine, o che almeno si continuino. Quindi cessando la grave ragione alla quale non esitai un momento di posporre i riguardi medesimi dovuti al mio onore, non ho potuto indugiare di più a soddisfare a quel debito che m'imponeva il mio primo atto, cioè di render conto della sottoscrizione e dir le cagioni per le quali l'avevo promossa. E ciò io dovevo fare tanto verso la Sig. Ristori, quanto verso i sottoscrittori medesimi. Al primo obbligo ho adempito scrivendo alla Signora: al secondo sono per adempire con la stampa.

Ma avanti di rompere quel silenzio che la mia delicatezza mi aveva ingiunto, ho voluto con la mia solita lealtà dichiarare a V. S. Ill.<sup>ma</sup> in qual modo io mi tenga ora sciolto da un obbligo, la cui scrupolosa osservanza ha potuto per sè sola provare: che non avversione ad alcuno, nè parzialità verso la Sig. Ristori da me non pur conosciuta di persona; ma invece zelo del bene e compassione di chi soffre, mi indussero a pigliarmi pubblica-

mente un ufficio conveniente al mio stato e conforme alla carità. A quella carità che sa scuotere e sa dispiacere, ed ama e benefica quando ancora scuote e dispiace; a quella carità che opera a tempo e a tempo s'astiene, e presceglie sempre i modi più miti.

Che se l'opinione del pubblico si manifestò così pronta ed aperta, non fu già perchè io la concitassi; chè non è in potere d'alcuno (e molto meno di chi per indole e per occupazioni viva così ritirato come io vivo) di far dire al pubblico quel ch'egli non pensa di già. — Il pubblico da me invitato continuò ad esprimere quei sentimenti che già provava; e ch'erano stati eccitati in lui da fatti troppo noti, troppo continuati, e troppo ripugnanti all'intimo senso della coscienza.

Che se io fossi riuscito a svegliar meglio questo senso morale, e a far sì che si manifestasse in un modo più solenne; lungi dallo scusarmi, vorrei compiacermene e menarne vanto, perchè mi parrebbe d'aver adempito uno dei più sacri e più sociali uffizj del mio ministero. Al quale se gli ecclesiastici tutti, e principalmente coloro a cui più incombeva, o se ne porgeva più propizia l'opportunità, avessero coraggiosamente e lealmente soddisfatto; o non sarebbe avvenuto o già sarebbe cessato uno scandalo che contrista tutti i buoni, e disonora i tempi. E la persona stessa ch'io non volli certo offendere, ma ritrarre da una mala via, sarebbe oggi tranquilla, sarebbe lieta, sarebbe gloriosa; perchè con animo veramente signorile avrebbe, nell'osservare i doveri d'uomo di padre e di cristiano, domandato consiglio a Dio e non alla carne ed al sangue. Tutta la città lo avrebbe confortato delle sue lodi e benedetto co' suoi voti; nè la mia voce sarebbe mancata in mezzo a quella del popolo edificato.

Ciò che non è stato, può forse ancora avvenire; e se avvenisse, ogni mio desiderio sarebbe pago. In qualunque modo io mi acquieto nel pensiero d'aver operato quanto era da me per conseguire un fine così santo.

Mi reco ad onore di professarmi

Di V. S. Illustrissima

Villa di San Cerbone presso Figline,  
Valdarno, 10 Maggio 1847

Dev.<sup>mo</sup> Obb.<sup>mo</sup> Servo

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

**VOTO UNIFORME**

ALLA SENTENZA DEL 3 MAGGIO 1850

DELLA

**CURIA ARCIVESCOVILE FIORENTINA**

NELLA CAUSA

AGITATA

**FRA I NOBILI SIGNORI**

**TERESA RISTORI NE' MARTELLI**

•  
E

**MARCO MARTELLI**

---

**FIRENZE**

**TIPOGRAFIA ITALIANA**

**1850.**

# LA CONGREGAZIONE DELLE SUORE SERVE DI MARIA SS. ADDOLORATA - 1854-1954

## Ricoveri

*Non fuata un cuore inf un uomo ben fatto a vivere unam dignita alla vecchiaia decedente che si s'impone inmente in se stessa.*

*Ci vuole il tangello del Cistato con opertate attraverso l'Amore, accare una amon di amono, quotidiano attento solo mnte dell'Amore.*

*Il Ricovero non possono essere la casa del spore in uno ospedale, ma uno si un saggio dell'Amore di Dio che passa attraverso le mani di coloro che amano Dio.*

### Testimonianze

*Non c'è al mondo cosa più triste d'un deato desorio, d'un fentore spento, d'un vecchio solitario. Non è molato, no, il pensiero di quelle vecchie mani che parevo accennavano faticosamente a qualche cosa che era ad esse irrimediabilmente sfuggita. Non si può trattener il passato. La vista dei vecchi che stanno, al sole, chiedevano un po' di igelo, mi ha fatto male al cuore. La povertà e la carità li avevano accomunati in un ricovero; il tangello e la grande*

*legge dell'amore, donavano alla loro saggazza le speranze senza più illusioni.*

*E' stato un pellegrinaggio che m'ha fatto bene. Mi accompagnava una Suora che pareva avere il dono dei miracoli, come l'ombra di S. Pietro nel tempio: la sua presenza dava luce e serenità a tutto quello che arrivavano. I poveri vecchi — meglio, i vecchi poveri — guardavano la mora e poi me, e sapevano che la mia non era una curiosità, ma bensì un benevolo interessamento, poiché ero con lei.*

*Come avrei voluto che con me si fosse stata tanta gente, egrotta che ignora o dimentica! Il giovane e il vecchio povero: basta che questi due mondi così diversi e lontani vengano in contatto, perché si veda la fecundità meravigliosa di questo incontro d'anime.*

*Quel che il giovane dona al povero non lo sa, ed è forse bene che sia così: il povero contempla con stupore quella giovinezza che si apre alla vita, chinata con amore, con interesse verso di lui, che nella vita ormai non costa più; e ne trae fiducia e consolazione nuova. Il giovane sente, la prima volta, rivedersela il sangue; poi, si posa a poco, si abitua, ma questa abitudine vuol dire che è cresciuto in lui il senso della serietà della vita, lo spirito di sacrificio e di rinuncia, la «povertà spirituale», che lo avvicina e lo pone in un certo senso, sullo stesso piano di chi ha vissuto tanti anni e tante privazioni.*

*E altri avrei voluto organizzare con me la Suora che parlava di miracoli di industrie operosità e di angeli»*



Figlio Valdarno (Firenze) - Ricovero «L. Martelli».



Figlio Valdarno (Firenze) - S. E. Meati, S. Giorgi in visita al Ricovero «L. Martelli».

*patienza, come se mirasse una fiaba in un giardino d'infanzia. Il povero è sempre un documento d'accusa, anche se la sua povertà sembra derivare da una colpa tutta sua. Accusa e rivelazione di qualche cosa di errato per colpa di tutti.*

*Grazie, buona Suora, per me e per coloro che avrei desiderato con me.*

*Lei mi ha insegnato che la vera carità è tutta e solo amore; che nella pratica di essa è necessario il tatto; più di quel che non si creda è necessaria una serena ma ferma «argia». Chiedo a Dio che la comoda anche a noi e che Egli ci suggerisca a tempo opportuno le parole che disgiungano i cuori.*

*N. li di Firenze nella prima guerra mondiale, poi Superiore nel Ricovero «L. Martelli» di Figlio Valdarno.*

*Omnique Suor M. Pacifica diede prova delle sue più comuni virtù: per i malati e i vecchi fu un vero angelo consolatore; con la bontà del suo cuore sapeva far riflettere il sorriso della speranza là dove la solitudine e il dolore avevano portato una menzina amara, senza conforto.*

*Un ricoverato, parlando di lei a nome dei suoi compagni, così si esprimeva:*

*«Poiché nella nostra R. Superiore risentiamo in'anima veramente nobile, che si distingue per la carità, per la pazienza, per la pietà e per tante altre virtù, si confermano nella convinzione che durante i suoi cinquant'anni di apostolato ella abbia compiuto missioni importantissime di educazione e di bene.*

*Sappiamo che per oltre quattro anni preside l'opera sua, come Superiore, nell'Orfanato dei mutilati di Firenze, opera faticosa e delicatissima, per la quale giustamente le fu conferita la medaglia d'argento dalla Croce Rossa Italiana.*

*Prendiamo a ciò diciamo spesso che la nostra Superiore è così buona e pia con noi, perché moltissimo si apprende alla scuola del dolore. A questa scuola la sua anima si è temprata e fortificata.*

*La vista di mille ferite, il pianto avarato di tante uand e tante spore, lo strazio di infanti lamenti le hanno anche più nobilitato il cuore e accresciuto l'amore verso chi soffre e chi piange, verso i deceduti e gli sventurati.*

*Quando una sua parola dilegua da noi, come per incanto, ogni ombra di sconforto e ci ridà il buon umore, la nostra fantasia vede questa angelica Suora aggirarsi tra i letti di un ospedale, tergere una lacrima, accarezzare una fronte, mossare una preghiera.*

*Oh, se tanti soldati, eroi e martiri della Patria, amavano questa Suora come una madre, perché non doeremo noi fare altrettanto?».*

Lodovico Martelli  
e il Ricovero





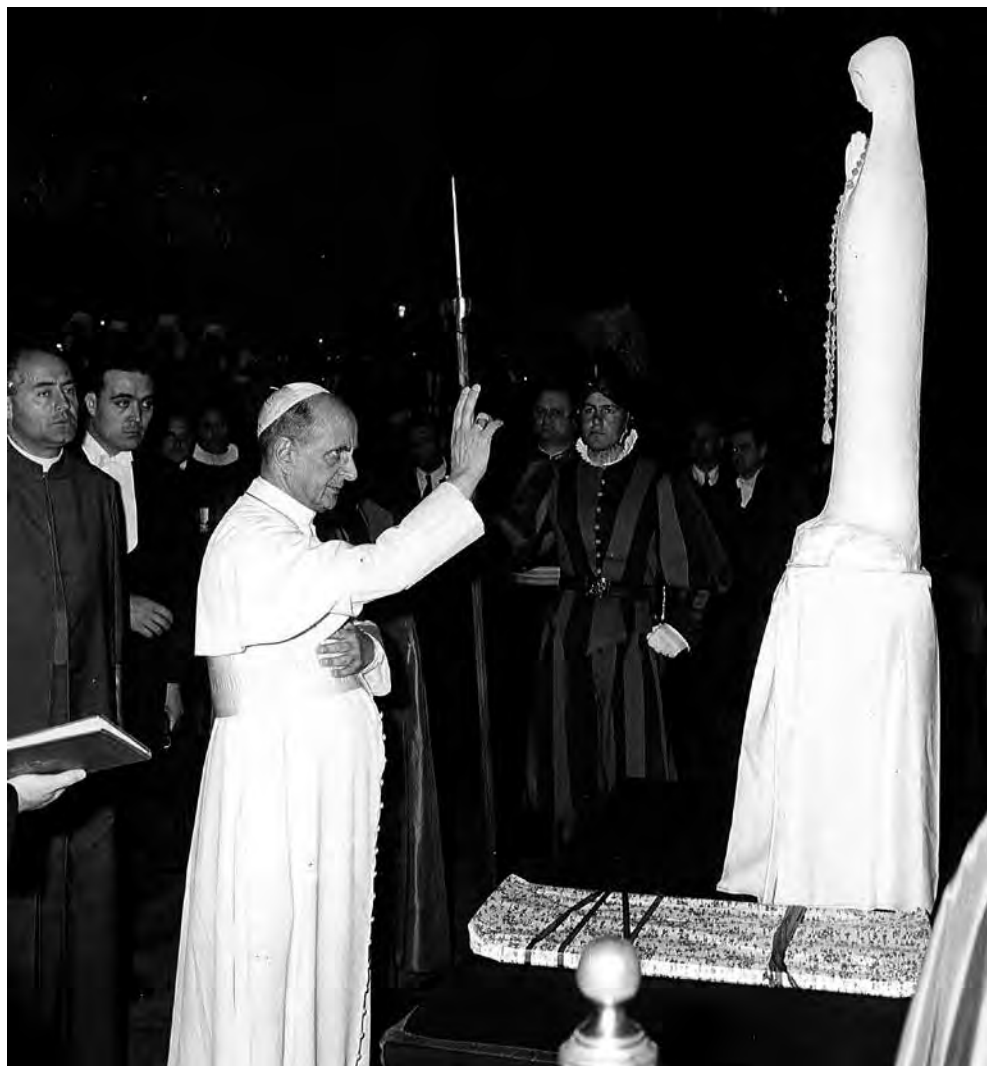
Lodovico Martelli  
e il Ricovero





Lodovico Martelli  
e il Ricovero





Lodovico Martelli  
e il Ricovero







*Consolato A.H. presso la  
Repubblica di San Marino*

Si ringrazia il Consolato A.H. della Repubblica del Perù  
presso la Repubblica di San Marino  
per il contributo alla realizzazione della presente opera



**MARTELLI**  
**Azienda Pubblica di Servizi alla Persona**  
[www.aspmartelli.it](http://www.aspmartelli.it)

